

venite e vedrete

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità del RNS
a cura della Comunità Magnificat



Lasciatevi trasformare

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Francesca Acito, Elisabetta Canoro
Maria Rita Castellani,
Valentina Mandoloni,
Francesca Tura Menghini

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Fausto Anniboletti
Via dell'Unità d'Italia, 1 - 06055 Marsciano (PG)
tel. e fax 075.8748927
e-mail: venitevedrete@live.it

Resp. Amministrativo
Segreteria generale della Comunità Magnificat

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Bottega Tipografica - Arezzo

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2012 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
Via dell'Unità d'Italia, 1 - Marsciano (PG)



SOMMARIO

EDITORIALE **3**
LASCIATI TRASFORMARE
Oreste Pesare

4 “NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO”
Mons. Nazzareno Marconi

8 UNA SEMPLICE ED UMILE ADESIONE A GESÙ
Giuseppe Piegai

11 TUTTI VEDANO IL TUO PROGRESSO
Vincenzo Genovese

14 LA SANTITÀ NEL VANGELO
Carlo Cerati

17 *DALL'ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO*
“VERAMENTE TRASFORMATI”
di David Hazard

21 *LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ DI ALLEANZA*
LA COMUNITÀ CANÇÃO NOVA
a cura di Francesca Acito

24 *A TU PER TU CON IL MONACO FRANCO MOSCONI*
IL SILENZIO TRASFORMA LA VITA
a cura di don Davide Maloberti

27 *VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT*
LA FRATERNITÀ DI ROMA
Antonio Montagna

30 *TESTIMONIANZE E NEWS*

33 *PREGHIAMO PER...*

34 *COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA*



PREGHIAMO

Gesù, Maria e Giuseppe
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe
ascoltate, esaudite la nostra supplica.

*(Preghiera alla Santa Famiglia per l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi
sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione")*



EDITORIALE

Lasciati trasformare

“C” è un enorme differenza tra gli sforzi fatti per migliorare se stessi e l'imparare a conoscere Dio; tra sperare di essere «abbastanza buoni» e stare attenti alla sua presenza e alla sua opera in noi per collaborare con essa” Così David Hazard nel suo articolo “Veramente trasformati” – dall’archivio del Rinnovamento Carismatico – nel presente numero di Venite e Vedrete.

E, mi piace anche citare l’articolo di Carlo Cerati: “La santità nel Vangelo”: “Anche oggi c’è il rischio di considerare la santità come una condizione perfetta, riservata solo a pochi, ma questo è l’anti-Vangelo, questa è davvero la «cattiva» notizia! Anche noi, sulla scia del Vangelo, dobbiamo attivare un percorso di de-mitizzazione per arrivare a credere che ci sia una santità possibile proprio dentro il nostro limite, nella nostra quotidianità, nelle scelte concrete di ogni giorno. [...] Lutero amava ricordare: «Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci fa buoni e belli perché ci ama»”.

Quanta sapienza e verità trovo in queste affermazioni! Nel cammino comunitario sulla “santità”, dunque, è proprio necessario soffermarci alquanto a considerare il significato profondo che noi diamo a questa parola “santità”, per non trovarci a camminare invano

Lungi dall’essere una scalata verso la cima di una ripida montagna con la sola forza delle nostre gambe e delle nostre braccia, la santità è piuttosto un dolce abbandonarsi nelle mani di Colui il quale è desideroso di cambiare i cuori di pietra in cuori di carne, di trasformare il tuo cuore nel suo cuore e, per mezzo del suo

Spirito, farti capace di vivere in accordo con la sua legge. Egli vuole farti simile a Dio parte del suo popolo, oggi e per l’eternità: “Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio” (Ez 11,19-20).

È sintomatico che ben due tra gli articolisti di questo numero abbiano fatto riferimento ai “discepoli di Emmaus”, a proposito della santità: mons. Nazzareno Marconi (al quale vanno i nostri più fervidi auguri per la sua recente nomina a Vescovo di Macerata) e Vincenzo Genovese.

I due discepoli “tristi” hanno proprio bisogno di fare questa esperienza di intimità profonda con Gesù, lasciarsi trasformare il cuore e la mente da Colui che, dopo averli amati ed ascoltati, li istruisce e gli spiega le Scritture. Di conseguenza, coloro che dapprima sono chiamati da Gesù stesso “stolti e lenti di cuore” si ritrovano con il cuore “ardente” e fanno ritorno dai fratelli nella fede “senza indugio”, ormai trasformati in testimoni gioiosi della resurrezione di Gesù.

Lasciati trasformare. Per questo Gesù ha dato il suo sangue per te. Lasciati fare santo.

Certamente la lettura degli articoli di questo numero di Venite e Vedrete ci saranno di aiuto per focalizzare il nostro cuore in questo abbandono a Dio, fondamentale per proseguire il nostro cammino verso il cielo. Buona lettura, fratelli e sorelle.

Oreste Pesare

“Non conformatevi ALLA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO”

> mons. Nazzareno Marconi

Non conformatevi alla mentalità di questo mondo: questa famosissima frase paolina fa parte di un contesto da non suddividere: sono i primi due versetti della lettera ai Romani che all'inizio della sezione esortativa di questo scritto segnano il passaggio dalla teoria alla pratica. Paolo ha spiegato prima il nucleo del Vangelo della grazia di Dio e dell'azione dello Spirito, ora dice come tutto questo può diventare vita concreta.

In Romani 12,1-2 egli esorta i fratelli e le sorelle, *“in nome della mise-*

ricordia di Dio» (v.1) ad attuare due azioni strettamente legate l'una all'altra, due comportamenti che dicono lo specifico dell'esistenza cristiana rinnovata dallo Spirito. In primo luogo si rivolge a tutti invitandoli ad offrire i propri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, perché questo è il culto spirituale (cf. Rm 12,1).

La salvezza, dice Paolo, ha dato inizio nel mondo ad un nuovo culto, quello secondo lo Spirito, o come dice alla lettera il testo, “secondo il Logos”. Questa complessa parola greca indica, nei Vangeli, Gesù Parola del Padre. Siamo cioè chiamati a vivere

un culto che corrisponda, si armonizzi, imiti, il culto che Gesù ha attuato con la sua vita. Come Lui anche noi dobbiamo offrire i nostri corpi in sacrificio.

Nel culto antico si offrivano animali, che venivano allevati e preparati a lungo e con grande cura, per essere adatti a venir immolati sull'altare. Tutta la vita di questi animali era indirizzata a far sì che fossero le vittime sacrificali migliori. Corrispondenti in tutto alle norme della legge dell'Antico Testamento. Gli ebrei lo facevano, per piacere a Dio, con una ossessione quasi maniacale ai nostri



La preghiera carismatica al convegno nazionale della Comunità Magnificat a Montesilvano.



occhi. Paolo usa questa immagine, ben nota a chi lo ascoltava, per dire che ora i cristiani non offrono animali a Dio, ma se stessi. Gesù ha vissuto la sua morte come una offerta sacrificale, e tutta la sua vita lo ha preparato a questo atto di amore assoluto e perfetto: un dono totale di sé nel perdono più pieno di quanti lo uccidevano.

Come Gesù

I cristiani devono imitare Gesù, prepararsi a morire come lui. La morte di ogni cristiano è infatti il momento in cui dona a Dio la sua vita in un atto di amore. Il momento in cui accetta di morire, restituendo a Dio – che gliel’ha donata – la sua intera vita, con un cuore grato di figlio, con un cuore di fratello di ogni uomo capace di perdonare a tutti, con un cuore di peccatore pentito che a tutti chiede perdono. Il sacrificio della vita, che si compie nella morte del cristiano, è il punto massimo di un atto di culto a cui si è preparato per tutta la vita. Morire così non si improvvisa! Può morire così, con un sacrificio spirituale, secondo il Logos, imitando in tutto Gesù, solo colui che lo ha preparato con amore in una vita interamente vissuta imitando Gesù, obbedendo alla sua Parola (il Logos), come se ogni azione fosse una preparazione a questo definitivo dono di sé.

Dunque, non più un culto circoscritto a uno spazio sacro, chiuso in un tempo sacro, fatto attraverso mediazioni; ma un culto quotidiano, una vera adorazione da attuarsi nella vita umana. Non più vittime sacrificate a Dio, ma la propria esistenza offerta a lui e non vissuta come propria, nella chiusura egoistica di chi non sa concretamente donarsi a Dio e agli altri.

Il culto cristiano non nega la liturgia, ma è culto di tutta l’esistenza, che trova nella liturgia la sua fonte e



la sua espressione più alta. Il culto cristiano come “sacrificio del proprio corpo” si attua così nel vivere, nel rapportarsi con gli altri, nel realizzare la volontà di Dio nella compagnia degli uomini, nella storia, nel mondo.

*Non più vittime
sacrificate a Dio,
ma la propria
esistenza offerta
a lui e non vissuta
come propria*

L’anticonformismo cristiano

Per attuare questo «culto secondo la Parola» occorrono due azioni strettamente collegate tra loro, indicate da Paolo nel secondo versetto di Romani 12.

La prima contiene un divieto, l’altra un comando positivo: “*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando il vostro modo di pensare, per discernere la volontà di Dio*” (Rm 12, 2). Innanzitutto un divieto duro, netto. L’Apostolo chiede di rompere con il conformismo dominante, con quell’omologazione sempre in atto nella società pagana, popolata di idoli. Una società antica e lontana da noi, ma alla quale il nostro mondo neo-pagano e neo-idolatra somiglia spesso così tanto.

Gesù stesso lo aveva detto con chiarezza: “*Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti»*” (Mc 1, 42-43).

Nel Nuovo Testamento viene descritto così un anticonformismo cristiano che è basato sulla comunione, sull’amore, sull’umiltà e sul servizio.



I cristiani stanno nel mondo, in mezzo agli uomini, solidali con loro, vivono una piena responsabilità verso la società, ma non devono conformarsi al “*così fan tutti*”, alla volontà della maggioranza, alle mode, alla logica del tempo, allo “*schema*” di questo mondo: in una parola, non devono vivere mondanamente. Non conformarsi alla mentalità di questo mondo significa avere il coraggio di una “*vita altra*”, di una vita che sa riconoscere gli idoli comunque e dovunque si nascondano e sa combatterli.

Questo “anticonformismo cristiano” non è però una fuga, né una semplice opposizione globale al mondo. Siamo chiamati a discernere ciò che nel mondo è buono e secondo il Vangelo, da ciò che non lo è.

I cristiani sono chiamati così ad un difficile equilibrio. La soluzione semplice sarebbe infatti quella di contrapporre il Vangelo ed il mondo che ci circonda e le idee che vi si diffondono. Però noi crediamo che Dio non ci parla solo con la sua Parola, ma anche con la sua azione nel mondo, sia attuata direttamente, che attraverso la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà che operano nel reale ed edificano silenziosamente e gradualmente il Regno di Dio. Questa azione va contemplata ed accolta con cuore attento, è questa che costituisce quei “*segni dei tempi*” che siamo chiamati a discernere. Dio infatti è presente ed opera nel mondo. Opera poi soprattutto nel cuore delle persone e le guida al bene in maniera sempre nuova e creativa, perché Dio è vivo ed ama la vita.

La logica dell’incarnazione

L’incarnazione ci fa comprendere questo quando riflettiamo che Dio si è incarnato in un luogo: la Palestina, in un tempo: il primo secolo, in una persona concreta: Gesù di Nazaret.



Con l’incarnazione Dio si è inserito in una cultura determinata, un linguaggio specifico, un modo di pensare locale e storico, in una parola in un intero mondo che l’incarnazione ha assunto e redento per renderlo luminosa trasparenza del Vangelo. Allo stesso modo il Vangelo continua ad incarnarsi anche oggi nel nostro mondo e nella nostra storia e ci chiede di collaborare alla sua redenzione perché diventi spazio di rivelazione della buona novella.

Gesù non ha rifiutato il mondo, ma lo ha accolto e redento. La stessa cosa dobbiamo fare noi

Gesù non ha rifiutato il mondo, ma lo ha accolto e redento e la stessa cosa dobbiamo fare noi. Può sembrare un discorso astratto e lontano dalla vita, ma non lo è, come ha ri-

cordato papa Francesco nella Evangelii gaudium parlando delle tante culture presenti nel mondo di oggi con cui il Vangelo e i cristiani devono saper dialogare.

L’annuncio del Vangelo

Questo significa che dobbiamo annunciare ai nostri fratelli un Vangelo che giustamente sarà sentito come diverso e provocante rispetto alla mentalità comune, ma che non deve essere percepito come così lontano dalla vita e dai valori che tutti sentono come giusti, buoni e grandi, da risultare estraneo ed incomprensibile al cuore dell’uomo di oggi. Dobbiamo annunciare dall’esterno il Vangelo agli orecchi degli uomini del nostro tempo, ma dobbiamo anche ascoltare Gesù che parla nel cuore delle persone del nostro tempo, ci parla attraverso “*le loro gioie e le loro speranze, attraverso le loro tristezze e le loro angosce*” (Gaudium et spes, n. 1).

Questa sapiente mediazione, tra un annuncio che giunge dall’esterno ed uno che nasce dall’ascolto dei cuori, si chiama “discernimento evangelico” ed è oggi più che mai prezioso, per l’efficacia della evangelizzazione. Il racconto di Emmaus in Lc 24 funziona come una bellissima parabola che spiega questo percorso di fede.

Gesù prima di tutto mostra grande attenzione ai due discepoli che sono nel mondo e pensano secondo il mondo. Ascolta i loro discorsi, sente sulla pelle la loro delusione e la fatica del loro cammino lungo una via che allontana dalla speranza. Poi si avvicina di più a loro e con chiarezza dice ciò che pensa, denuncia il loro camminare tristi, l’eco dei loro brontolii... chi pensa secondo il mondo, chi vive da conformista, ben presto diventa triste e senza speranza. La diversità cristiana si rivela sempre nella gioia, in quella “gioia del Vangelo” a



cui ci ha richiamato con forza papa Francesco. Per uscire dal conformismo del mondo e iniziare a camminare verso la luce e la gioia della Pasqua, Gesù li conduce sui sentieri della Parola. Il cammino da Gerusalemme a Emmaus diventa, per i due pellegrini che si lasciano guidare da Gesù, un cammino lungo le strade della Parola di Dio. È lungo questo cammino che si rivela l'effetto trasformatore della Parola con la bella immagine di *"far ardere il cuore"*.

Il cristiano vive la differenza ri-

spetto al mondo, vive la sua vita come dono e servizio di amore, non per timore, per senso del dovere o per forza. Ma perché la Parola fa ardere il suo cuore di passione e così desidera ardentemente assomigliare al suo Signore. È l'amore che ci cambia! *"Noi speravamo"* dicono i due di Emmaus ed erano tristi. La mentalità di questo mondo rende tristi e chi la segue è triste.

Perciò il grande segreto, che ci aiuta a fare discernimento per non conformarci alla mentalità mondana,

è smascherare la nostra tristezza ed il cuore che non arde. Emmaus infine ci insegna che se la Parola cura il cuore *"mondano"* rendendolo un cuore *"cristiano"*, è il sacramento, e in particolare l'Eucarestia, che consolida questo cambiamento e rende definitivo il dono di un cuore nuovo. Senza la forza che l'Eucarestia ci dona ogni nostro cambiamento resterebbe fragile e debole. *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15, 11).

La Comunità Magnificat gioisce per la nomina di mons. Nazzareno Marconi a Vescovo di Macerata nelle Marche



I partecipanti al Convegno di Montesilvano del gennaio scorso ricordano certamente mons. Nazzareno Marconi per aver tenuto le tre catechesi sulla santità nel quotidiano. Il suo stile semplice e denso allo stesso tempo è arrivato al cuore di tutti.

Il 3 giugno 2014, papa Francesco lo ha nominato Vescovo, destinandolo alla Chiesa marchigiana di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia. Figlio della chiesa umbra di Città di Castello, mons. Nazzareno è stato consacrato vescovo dal cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il 13 luglio scorso. Il 27 luglio, quindi, ha preso possesso canonico della sua diocesi.

La Comunità Magnificat innalza a Dio un inno di ringraziamento e di lode per aver messo sulla sua strada un uomo saggio e sapiente, un amico... e lo prega perché infonda in lui i sentimenti e le doti del Pastore buono e l'abbondanza dello Spirito Santo!

Nella foto, un momento dell'ordinazione episcopale di mons. Marconi.

Una semplice ed umile

ADESIONE A GESÙ

> Giuseppe Piegai*

“Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circumcisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura” (Galati 6, 12-15).

Questo brano scritto da Paolo agli abitanti della Galazia – antica regione dell'odierna Turchia – mette un accento polemico e di forte rimprovero contro un modo di pensare (e di fare), presente nella Chiesa delle origini, ma del quale, fatte le dovute distinzioni, si trova traccia pure oggi.

I cristiani provenienti dal popolo ebraico – che in quegli anni erano ovviamente la maggioranza – non tutti avevano ancora fatto sul serio il “salto” di mentalità prodotto dall'avvento del Messia, quel salto per cui il cuore contava più della pratica religiosa. La Legge ebraica stabiliva nor-

me da seguire che avevano minuziosamente a che vedere con aspetti formali e del tutto marginali del vivere quotidiano, come lavaggi rituali, prescrizioni alimentari e atteggiamenti da tenere in circostanze diverse. Gesù si era fatto carico di mettere la parola “fine” a tutto questo, indicando davvero l'essenziale.

**Occorre fare
il salto di qualità
nella mentalità
di vivere la fede:
prima di tutto
viene il cuore**

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepo-

li non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: ‘Onora tuo padre e tua madre’, e ‘Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte’. Voi invece dite: Se uno dichiara al padre o alla madre: ‘Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn’, cioè offerta a Dio, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite



Un momento di adorazione eucaristica durante il ritiro annuale a Montesilvano

che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Marco 7, 2-23).

Fu difficile far passare questo genere di libertà e di "verità" nella prima comunità cristiana: Pietro stesso ebbe qualche "cedimento" in merito, e si meritò il rimprovero di Paolo per la titubanza mostrata davanti a chi – ancora legato alle tradizioni alimentari ebraiche, per quanto già inserite nella Chiesa di Cristo – avrebbe potuto criticarlo per la sua libertà in fatto di cibo... (cfr. Galati 2, 11-14).

Fu molto più difficile e – addirittura! – oggetto del primo Concilio, la

questione della *circoncisione*. Dio, ad Abramo, aveva dato il segno dell'Alleanza tra lui – e, in lui, con il popolo che ne sarebbe sorto – e Dio nella circoncisione del prepuzio di ogni figlio maschio, ad otto giorni dalla nascita (cfr. Genesi 17).

Agli inizi della Chiesa, dopo la prima fioritura di conversioni, stava per prevalere il ritualismo

Per i primi cristiani, tutti provenienti dal *popolo eletto*, non ci fu problema di sorta: i maschi erano tutti circoncisi e non c'era nessuna difficoltà a continuare tale pratica per i figli che nascevano. Le cose cambiarono quando divennero cristiani anche uomini di diverse nazioni; in partico-

lare, emerse un grave problema nella Chiesa di Antiochia di Siria, dove Barnaba e Paolo avevano condotto alla fede un gran numero di pagani (cfr. Atti 11, 23-26). Dopo la prima fioritura di conversioni, giunsero, come se si trattasse di una specie di supervisor autonomatisati, una serie di personaggi provenienti dalla Chiesa di Gerusalemme, i quali cominciarono a pretendere che i pagani (non importa quale fosse la loro età) venissero circoncisi, pena la loro esclusione dalla salvezza.

Contro questo modo di fare, che riduceva la salvezza, invece che all'opera compiuta per mezzo del proprio sacrificio sulla croce da Gesù, ad un mero fatto "chirurgico", si scagliarono Paolo e Barnaba, fino a decidere di mandare una delegazione ufficiale presso gli apostoli a Gerusalemme per sapere come comportarsi. In quello che fu il primo Concilio, svoltosi con tutta probabilità presso il Cenacolo, sul monte Sion, appena fuori dalle mura della Città Santa, Pietro e gli altri apostoli, insieme allo Spirito



Santo, stabilirono che la circoncisione non era più una pratica da imporre a nessuno per accedere alla salvezza; poi, scrissero la prima lettera enciclica e la inviarono a tutte le comunità cristiane (cfr. Atti 15, 1-35).

La nostra ipocrisia

Tutto questo, più o meno 2.000 anni fa. Cosa significa per noi oggi leggere qualcosa del genere? Come possiamo trarne insegnamento per crescere nel nostro cammino verso la santità? C'è una “circoncisione” formale cui oggi possiamo dare un'importanza superiore alla appartenenza reale e di cuore a Cristo? Troppe ce ne sono, verrebbe da dire... proviamo a vederne alcune legate alla nostra vita fraterna in Comunità.

Non è difficile vedere dentro di noi atteggiamenti ipocriti, quando ci mettiamo in relazione, ad esempio, agli impegni assunti nella Comunità. L'appartenenza alla Comunità, in qualunque forma si incarni, prevede la frequenza agli incontri di preghiera, di crescita, di servizio... in ciascuno di questi incontri abbiamo la possibilità di vivere la realtà del corpo di Cristo e di metterci in relazione profonda con gli altri, rispondendo – ciascuno per la sua parte – alla chiamata ricevuta da Dio a vivere in Comunità. Tuttavia, pur sapendo ciò, ci capita di partecipare agli incontri con difficoltà, più per dovere che per l'intima convinzione dell'incontro con Gesù che lì si realizza. A volte la partecipazione è indirizzata al “non sentirsi in difetto” o al “non voler essere giudicati”... Certamente, per l'appartenenza “formale” alla vita della Fraternità, questo basta, ma non è nemmeno lontanamente ciò che il Signore ci ha chiamati a vivere. Ogni incontro coi fratelli e con Lui è una grazia (= regalo) da cogliere con gratitudine e con la coscienza che in tale incontro si può sprigionare la potenza di Dio nella vita personale e comunitaria: si

tratta di vivere con fede ciò che si fa. Al Signore, spesso, è impedito di intervenire “con prodigi e segni”, per la mancata fede con cui siamo presenti.

Dobbiamo aver coscienza del fatto che Dio è presente(!) e ci parla(!) in ogni incontro: se mettiamo questo al centro della nostra attenzione, Egli non manca mai di mostrarsi nella sua straordinaria misericordia. Che spettacolo, quando avviene!

Gli atteggiamenti chiave che ci aiutano a cambiare sono l'umiltà e la semplicità

Qualche volta, convinto di questo, mi lascio abbindolare da un pensiero diabolico che cerca di far deragliare la logica. Esso mi dice: «Se devi partecipare stancamente o solo formalmente agli incontri, è meglio che tu stia a casa, ti riposi e partecipi quando le tue disposizioni interiori saranno migliori: a te non piace sentirti “obbligato” ad andare, mica sei un fariseo!».

Questa logica, però, non funziona: è proprio quando non si è nelle giuste disposizioni che si ha bisogno di incontrare Gesù. Se si è in difetto di amore per il Signore e per i fratelli, dovremmo forse allontanarci dalla sorgente dell'amore?

Quando poi ci si decide a uscire di casa per recarsi all'incontro di preghiera, ad esempio, la lotta coi pensieri che salgono su da sotto il pavimento non è finita. Infatti mi capita spesso di dover fare una gran fatica per rendermi conto che Gesù è davvero presente nella sala dove facciamo la preghiera comunitaria con la Fraternità di Cortona. A volte serve più di mezz'ora per mettersi davvero

alla Sua presenza; quando finalmente ciò si verifica, allora cominciano i prodigi: cuori che si aprono, verità che si illuminano, persone che si incontrano per la prima volta con l'amore di Dio, guarigioni interiori e fisiche che accadono. Tutto perché si è “solo” smesso di essere lì “formalmente”, e ci siamo messi di cuore “in relazione” con Gesù.

Un atteggiamento che risulta decisivo in questo cambiamento di prospettiva, è quello dell'umiltà, unito alla semplicità. Quando ci si incontra con Gesù, non si può mai sapere in anticipo cosa potrà succedere. Lo sa Gesù, e a noi resta solo il compito di attendere con curiosità quello che Lui avrà preparato per quell'incontro. Troppo spesso, invece, mi succede di pensare di avere in mano “le chiavi” degli incontri (sicuramente questo deriva, oltre che dalla mia superbia, dal fatto di stare da troppo tempo in ruoli di animazione... come se Gesù senza di me non fosse capace...) e di credere di sapere cosa sia bene fare o non fare, dove si debba indirizzare quella riunione di preghiera, quell'incontro di responsabili, quel servizio, quella evangelizzazione... La *semplicità* e l'*umiltà* ci spingono invece a non staccare mai l'attenzione da Gesù: posso testimoniare che, quando questo si realizza, senza che se ne sia pienamente consapevoli, Lui può cominciare ad usarci, anche in modo straordinario e sorprendente, per la costruzione del Regno di Dio.

Ricapitolando, non siamo chiamati ad una *appartenenza formale* alla Comunità, ma ad una semplice ed umile adesione a Cristo in ognuno dei nostri incontri comunitari, di cuore, con la tranquilla certezza – quella tipica dei bambini – che stando attaccati a Gesù (non alle formule o alle pratiche) si realizza in noi e attorno a noi, l'avvento del Regno di Dio.

* Membro anziano della Fraternità di Cortona



Tutti vedano IL TUO PROGRESSO

> Vincenzo Genovese*

Questa esortazione, “Tutti vedano il tuo progresso” è contenuta nella prima lettera a Timoteo, in cui Paolo invita il suo discepolo a progredire nella fede, secondo quanto è affermato nell’Apocalisse “..il giusto continui a praticare la giustizia ed il santo si santifichi ancora” (Ap 22,11). È importante evidenziare come l’Apostolo, nello scrivere a Timoteo, individui nella pietà la radice da cui trae origine e forza il cammino della santità: “*Esercitati nella pietà, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto*” (1 Tm 4,10).

La vita spirituale

Nella tradizione cristiana la pietà è il dono dello Spirito su cui si fonda l’intera vita spirituale: essa, infatti, poiché costituisce l’ambiente, lo spazio vitale in cui gli altri doni e i carismi possono crescere ed essere fecondi, investe la nostra volontà, il nostro agire, i nostri sentimenti.

Potremmo dire che la pietà è la sensibilità propria del cuore del credente, è manifestazione del “cuore di carne” di cui parla Ezechiele (Ez 36, 24-29), cioè del cuore nuovo che Dio stesso sostituisce al cuore di pietra e



che consente di ascoltare, accogliere e custodire la Sua Parola, affinché si traduca in un autentico desiderio di vivere secondo la volontà del Signore.

Lo Spirito Santo, abitando nel cuore dell’uomo, insegna a desiderare come Dio desidera, sicché potremmo affermare con un’espressione audace che il credente, grazie al dono della pietà, “mette il cuore di Dio nel suo cuore”.

San Basilio¹ afferma che lo Spirito Santo nel cuore del cristiano crea l’intimità divina e così il cristiano sente, ama, desidera come Dio, di-

venta figlio di Dio e impara a dire con confidenza, libertà e tenerezza: “*Abbà, Papà!*”.

Dall’essere orfano l’uomo passa all’esperienza della filialità², e nel cuore del cristiano “..si diffonde quel primo e sommo dono che noi chiamiamo Grazia e che è come vita nuova... che si espande nella rete della psicologia umana con impulsi d’azione facile e forte che chiamiamo doni e la riempie di effetti spirituali stupendi che chiamiamo frutti dello Spirito Santo”.³

Dio, in questo modo, è più presente nel cristiano di quanto il cri-



stiano lo sia a se stesso e si realizza l'intimità tra Dio e l'uomo: così il credente diventa dimora di Dio, tempio dello Spirito Santo⁴ e in questo tempio, che è il suo corpo, egli è abilitato ad essere sacerdote di una liturgia che è la sua stessa vita, offerta *come sacrificio vivente gradito a Dio* (Rm 12,1). Il contrario della pietà è l'empietà, che i Padri definiscono *sclerocardia*, durezza di cuore: è una situazione in cui ognuno di noi può cadere, come è capitato ai Dodici che Gesù rimprovera severamente: “*Ma non capite? Avete il cuore indurito?*” (Mc, 8, 17-21).

L'uomo non smette mai di cercare

Anche a noi può capitare di avere un cuore indurito e insensibile che non vibra più alla voce di Dio, come è accaduto ai due che si incamminano delusi verso Emmaus (cfr. Lc 24,13-35). Nel Vangelo secondo Luca, il viaggio di Gesù diventa il cammino ideale, la “*strada dei discepoli*”, alla sequela del loro maestro; si tratta di un percorso che coinvolge ogni credente, poiché anche in noi possono nascere perplessità, dubbi e amarezze.

I due discepoli lasciano Gerusalemme tristi e delusi, per poi ritornarvi entusiasti e colmi di speranza: tra l'andare e il tornare c'è di mezzo l'incontro che sta all'origine del loro mutamento.

Poiché Dio si è incarnato e la Vita si è resa visibile, sappiamo con certezza che Cristo si rende visibile ai discepoli di ogni tempo. Sarebbe una profonda ingiustizia se non fosse concesso anche a noi di incontrare Cristo come è avvenuto per Andrea, Pietro, Giacomo, Giovanni, per i due di Emmaus. Dio sarebbe ingiusto se ci fosse preclusa tale possibilità. Resta da chiedersi, come fece Maria, “*come accadrà*” questo incon-



I due discepoli di ritorno da Emmaus verso Gerusalemme, dipinto di Eugène Burnand del 1898, custodito al Musée d'Orsay a Parigi.

tro tra Dio e noi.

Riguardo all'esperienza di fede ed alla modalità con cui avviene normalmente l'incontro con Cristo, così scriveva Giovanni Paolo II: “L'uomo non smette mai di cercare: quando è segnato dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza, come quando vive nella serenità e nella gioia, egli continua a cercare. L'unica risposta che può appagarlo acquietando questa sua ricerca gli viene dall'incontro con Colui che è alla sorgente del suo essere e del suo operare. La strada è Cristo. Egli è la Via, la Verità e la Vita, che raggiunge la persona nella quotidianità della sua esistenza. La scoperta di questa strada avviene normalmente grazie alla mediazione di altri esseri umani. Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la Salvezza, è pertanto «l'avvenimento» di un incontro”.⁵

Cristo, quindi, ci raggiunge grazie alla mediazione di altri esseri umani, nella quotidianità della nostra esistenza, come raggiunse i discepoli di Emmaus; perciò per noi è possibile fare esperienza del Corpo di Cristo,

incontrarne il Volto, essere toccati dalla Sua Grazia mediante i fratelli.

Paolo, in particolare, ha sperimentato che Cristo si lascia incontrare normalmente attraverso la mediazione di fratelli che testimoniano la santità come esperienza di vita possibile ed ordinaria nella sua straordinarietà: infatti, Paolo a Damasco ha fatto esperienza di Cristo attraverso l'incontro con Anania, un uomo che non può definirsi propriamente un cuor di leone.

Gesù stesso dichiara più volte⁶ un profondo ed intimo legame con i suoi, da intendere come una vera e propria compartecipazione alla Sua identità. Questa intima unione tra noi e Cristo che rende la Chiesa “sacramento della Sua presenza nel mondo”, viene definita “*théosis*”, divinizzazione.

La Chiesa attribuisce quest'azione che ci divinizza allo Spirito Santo e, *per la potenza che dimora nell'uomo, la divinizzazione inizia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il regno di Dio è cominciato*.⁷

È anche grazie alla sua esperienza personale che Paolo esorta Timo-



teo a non temere di rendere visibile la propria condotta di vita, poiché Cristo può rivelarsi ai fratelli mediante la sua santità di vita.

È proprio la pietà, dono dello Spirito Santo, che spinge anche noi, come Gesù, a farci compagni di viaggio dei nostri fratelli in un mondo dove gli uomini sono sempre più immersi nella solitudine e nella disperazione.

Così scrive Enzo Bianchi: *“Noi non possiamo vivere da estranei nel mondo. Proprio questo sentimento, questo rapportarsi con Dio che risponde al nome di pietà, si riflette sui rapporti tra il cristiano e gli altri uomini, i fratelli. Allora questo dono della pietà significa stare tra gli uomini innanzitutto vivendo la loro compagnia, la solidarietà con loro. Essere sensibili al fratello, portarlo nel cuore, mai sentirsi estranei o migliori degli altri. Potremmo rendere questo aspetto della pietà con “sentire la compagnia degli uomini”. C’è un detto apocrifo di Gesù che narra questa sensibilità: «Hai visto tuo fratello, hai visto Dio!». È il comandamento dell’amore di Dio e del prossimo: chi ama sentirsi figlio di Dio non può non sentirsi fratello amante degli uomini, chi ama autenticamente il Padre ama anche i suoi fratelli, chi vuole il bene e la gioia del Padre, li desidera anche per i fratelli, per l’umanità intera”*.⁸

Con questa consapevolezza Paolo esorta Timoteo ad esercitarsi nella pietà stando accanto ai fratelli, affinché essi si sentano sostenuti e edificati dalla sua testimonianza di vita: *“Sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dedicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l’imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Abbi premura di queste cose, dedica-*



Pentecoste, dipinto di Giotto, custodito alla National Gallery di Londra.

La santità è testimonianza della presenza di Dio che cammina insieme al suo popolo

ti ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso” (1 Tm 4, 10-15).

La santità è testimonianza della presenza di Dio che cammina insieme al suo popolo: per questo motivo dobbiamo essere grati a Dio per i frutti di vita nuova generati dallo Spirito Santo nella comunità cristiana, perché anche noi possiamo incontrare qualcuno che, come Timoteo, sia esempio... nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza, e non abbia paura di testimoniare quanto può operare la potenza dello Spirito Santo. Ognuno di noi ha nel cuore e nella mente il volto di un Timoteo che ha reso possibile l’incontro con Cristo.

“La potenza di Dio ci ha fatto dono di ogni bene mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati

con la sua gloria e la sua potenza ci ha donato beni grandissimi e preziosi perché diventaste partecipi della natura divina” (2 Pt 1, 3-4).

Quest’azione che ci rende divini, che ci fa Dio, da Atanasio in poi è attribuita soprattutto allo Spirito Santo: *“Per la potenza che dimora nell’uomo la divinizzazione inizia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il regno di Dio è cominciato”* (Giovanni Paolo II, Orientale Lumen, n. 6).

I doni dello Spirito Santo, la santità di vita che scorgiamo nei fratelli, anziché suscitare invidia e divisione, devono essere lo stimolo a progredire insieme nel cammino della santità

*Membro anziano della Fraternità di Ponte Felcino-Betania, Perugia.

1 Basilio il Grande, *De Spiritu Sancto* (Trattato sullo Spirito Santo)

2 Cfr: Gv 1, 12-13; Rom 8,14-16. 1 Gv 3,1; Gal 4,6

3 Giovanni Paolo II, Lettera ai Sacerdoti, Giovedì Santo 1998

4 Cfr :1Cor 3,16; Rm 8,9; Gv 14, 16-17

5 Giovanni Paolo II, Lettera a monsignor Luigi Giussani, 11 febbraio 2002

6 Luca 10,16, Atti 8

7 Giovanni Paolo II, Orientale Lumen, 6

8 Enzo Bianchi, *Il dono della Pietà: fratelli tra gli uomini*. Su FC n.13, 8.4.98



La santità NEL VANGELO

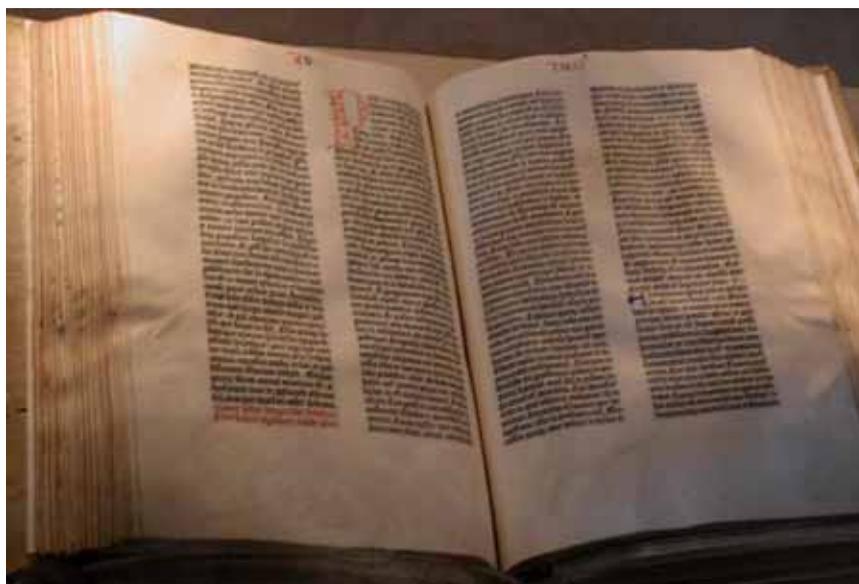
> Carlo Cerati*

“*In quella stessa ora (cioè sempre) Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

I poveri di Jahvè

Nei Vangeli il concetto di santità viene rovesciato non solo rispetto al concetto di santità secondo Israele e le altre religioni del tempo, ma anche rispetto al pensiero filosofico greco che allora si proponeva come la cultura dominante.

Infatti, dal punto di vista etimologico la santità indica uno stato di “perfezione” (lat. perfectio), cioè l’aver raggiunto il grado più alto delle virtù positive con un comportamento esemplare; perciò si può considerare “perfetto” (lat. perfectus) solo chi è totalmente immune da difetti, quindi solo Dio in quanto pienamente realizzato, completo cioè sotto tutti i punti di vista. Solo Dio possiede tut-



ti i pregi al livello più alto e per la sua intrinseca natura la sua essenza esclude qualsiasi possibilità di errore

Ci viene mostrata una santità che “va verso il basso” o meglio è già esistente in coloro che si fanno piccoli

o di limite, poiché egli è colui che è incomparabile, ottimo, eccellente.

Fino al compiersi della storia della salvezza nella pienezza dell’Incarnazione, la santità era lo sforzo da parte dell’uomo di “farsi Dio”, cercando in qualche modo di spingersi “verso l’alto”; invece nei Vangeli ci viene mostrata una santità che “va verso il basso” o meglio è già esistente in coloro che si fanno piccoli, lì dove vivono e si muovono da piccoli i poveri di Israele, gli anawim, “i poveri di Jahvè”, che si fidano del Signore e si affidano al suo infinito amore.

Dio si dona agli *anawim*, e quindi il segreto di Maria consiste nella scelta di mettersi nella schiera degli



anawim, per accogliere in pienezza Dio nella sua vita. Ma perché Dio si dona soltanto ai “poveri di spirito”? Anche qui siamo davanti a una costante dell'economia divina che opera secondo un principio affermato con chiarezza in tutta la Bibbia. Nel Deuteronomio il Signore dice a Israele: “*Se ho scelto te come popolo prediletto, non è perché fossi un popolo migliore degli altri. Anzi, sei un popolo di dura cervice. Non sei un popolo migliore degli altri*” (cfr. Dt 7,6-7; 9,6). San Paolo riafferma chiaramente ciò in riferimento a se stesso: “*Il Signore sceglie ciò che non è, per confondere ciò che è*” (1 Cor 1,27-28). Il Signore sceglie “ciò che non è”, cioè sceglie i poveri, gli umili, perché la potenza e la grandezza umana potrebbero velare la potenza e la grandezza di Dio. C'è una pagina in cui Sant'Agostino sostanzialmente dice: “*Si ritiri il senatore e venga avanti il pescatore. Si ritiri il senatore, perché avendo una potenza umana, forse può pensare che ciò che esce dalle sue mani, sia opera di Dio. E tutto può risolversi in una sua esaltazione. Venga avanti il pescatore. Lui è un uomo rozzo, ignorante. Di lui mi voglio servire per realizzare il mio disegno. Si ritiri il senatore e venga avanti il pescatore!*”. Dio sceglie le realtà umili di questo mondo per far risplendere la sua potenza, in modo che la grazia appaia come puro dono. Maria è l'icona del povero di Jahvè che viene innalzato: lei è povera, umile, nascosta, sepolta in una vita ordinaria, e nulla in lei vela la potenza unica di Dio.

Tutto nei Vangeli è sorprendente, perché la santità viene demitizzata: infatti, i protagonisti non sono asceti, eroi o super-uomini con capacità straordinarie, ma sono, invece, i tanti uomini comuni che ancora oggi camminano sulla terra e sono destinati a rimanere per sempre anonimi.

Pensiamo a Pietro, l'apostolo che

Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci fa buoni e belli perché ci ama

rinnega il suo Signore. Pensiamo a Paolo, persecutore e omicida. Pensiamo a Matteo, pubblicano e collaborazionista. Pensiamo a Tommaso Didimo, sbruffone ed incredulo. Pensiamo a Maddalena da cui erano usciti sette demoni. Pensiamo all'anonima prostituta che lava ed unge i piedi di Gesù.

L'anti-Vangelo

Anche oggi c'è il rischio di considerare la santità come una condizione perfetta, riservata solo a pochi, ma questo è l'anti-Vangelo, questa è

davvero la “cattiva” notizia! Anche noi, sulla scia del Vangelo, dobbiamo attivare un percorso di demitizzazione per arrivare a credere che ci sia una santità possibile proprio dentro il nostro limite, nella nostra quotidianità, nelle scelte concrete di ogni giorno.

La santità è dono dello Spirito, è dono di Amore. Tutti i semplici e anonimi protagonisti del Vangelo sono trasformati, pur rimanendo gli stessi, da un Amore senza riserve e senza pregiudizi.

Mi piace citare un pensiero che Lutero amava ricordare molto probabilmente a se stesso: “*Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci fa buoni e belli perché ci ama*”. Questo è un vero e proprio cambiamento di mentalità, una vera e propria rivoluzione “copernicana”: infatti si smette di essere luce a se stessi per lasciarsi illuminare da Dio.

Anche oggi, se guardiamo con gli occhi di Dio, con gli occhi dello Spirito, possiamo vedere tanta santità nelle persone semplici che a volte



“Cristo e la donna colta in adulterio”, di Lucas Cranach, Olio su tavola del 1532, custodito al Museum of Fine Arts di Budapest.



nemmeno prendiamo in considerazione, perché siamo proiettati a guardare le nostre frustrazioni, i nostri sensi di colpa, ispirati da immagini edulcorate e false di santi “irraggiungibili”.

Una santità incarnata

Io vedo incarnata la santità in Sergio e Teresa, sette figli ed uno solo a lavorare, che vivono una eroica quotidianità, sostenuta dai santi nonni che condividono le loro stesse fatiche. Vedo la santità in Geni, rumena, separata molto probabilmente da un marito violento, intenta a riversare tutto il suo amore sulla figlia, a cui provvede con lavori sempre precari! Vedo la santità nella vita di Aldo, malato e costretto a lavori precari e sottopagati per mantenere la moglie e i suoi due figli. La vedo in tanti fratelli della Comunità che con grande umiltà ci servono e ai quali spesso non chiediamo mai un parere o peggio non li ascoltiamo, quando esprimono la loro opinione.

Ci sono tanti “*anawim*” che oggi, come allora, sono invisibili a noi, ma ben conosciuti da Dio, il quale ci chiede di avere il suo stesso cuore ed il suo stesso sguardo, per notarli e lasciarsi stupire dalla loro “naturale” santità.

Infine un suggerimento anche alla Chiesa “gerarchica”: oltre a proclamare santi tanti Papi, religiosi o religiose, scelta legittimamente inoppugnabile, è “cosa buona e giusta” innalzare agli onori dell’altare tante sante coppie, sante vedove e vedovi, santi papà e mamme, santi nonni e nonne che in modo “umile e mite” vivono la quotidianità nascosta della loro vita, dando splendore e speranza non solo alla Chiesa ma alla stessa società.

Concludo con il brano del Vangelo di Luca che segue al passo già citato: “Un uomo scendeva da Gerusa-



Se guardiamo con gli occhi di Dio, possiamo vedere tanta santità nelle persone semplici

lemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò ol-

tre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

* Diacono Carlo Cerati, membro anziano della Fraternità di Marsciano, Perugia.



“Veramente trasformati”

> di David Hazard

Molti cristiani vivono sotto il peso di una voce che suggerisce: “Dovresti cambiare. Dovresti essere migliore. Perché continui a correre dietro alle cose di una volta?”. Mentre lottiamo per impegnarci nell’arduo processo della maturazione, riviene il sospetto che la crescita dovrebbe essere un po’ più facile. È vero che la nuova nascita in Cristo comporta spesso cambiamenti visibili e improvvisi, e molti di noi che sperimentano questi progressi concludono erroneamente: “Ecco qua. Ora ce l’ho fatta!”. Tuttavia, dopo aver inizialmente riposto la nostra fede in Cristo, possiamo non riuscire a comprendere la dinamica interiore dello Spirito di Dio che opera in noi. Invece di riconoscere la potenza del Vangelo che continua a cambiarci e a rinnovare la nostra mente, crediamo che, dal momento che Dio ha compiuto gratuitamente i cambiamenti radicali iniziali nel nostro cammino, ora a noi spetti ripagare il favore. Così ci impegniamo in un “santo” programma di auto-miglioramento.

C’è un’enorme differenza tra gli sforzi fatti per migliorare se stessi e l’imparare a conoscere Dio; tra sperare di essere “abbastanza buoni” e stare attenti alla sua presenza e alla sua opera in noi per collaborare con essa. Il primo è un allenamento a essere virtuosi, l’altro è quello che Paolo definisce “*lasciarsi guidare dallo Spirito*” (cfr. Gal 5,25). Paolo ci ammonisce infatti a non cadere nella trappola



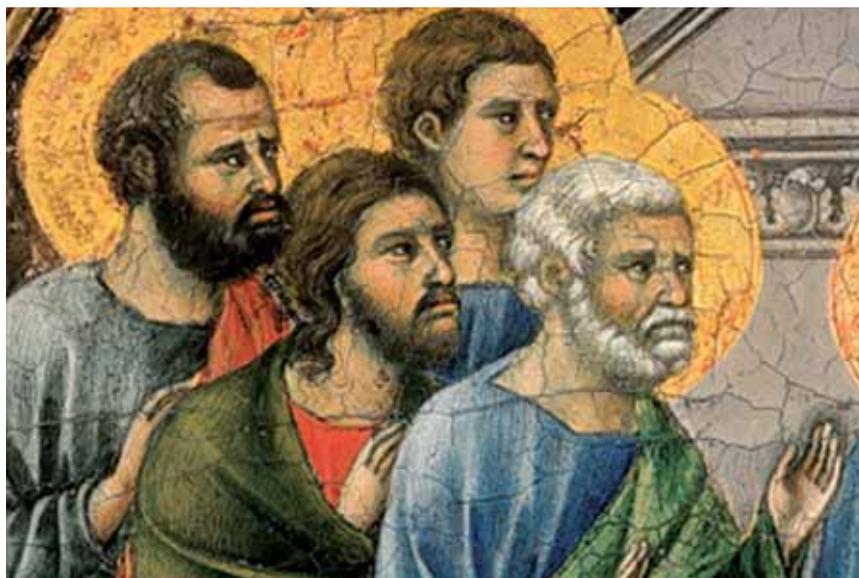
La statua dell’apostolo Paolo nella basilica a lui dedicata a Roma.

*Troppo spesso
noi viviamo
per soddisfare
dei modelli stabiliti
da noi stessi
o da altre persone*

della conformità esteriore a qualche specie di standard “spirituale”. Dobbiamo invece ricercare Dio stesso e sperimentare l’autentica metamorfosi della trasformazione spirituale (cfr. Gal 5-6). Quando i Galati si distolsero dalla grazia per tornare alle formule e al legalismo, Paolo li rim-

proverò duramente: “*O stolti Galati, chi vi ha incantati?... Avete cominciato a vivere con lo Spirito di Dio e ora volete andare avanti con sforzi umani?*” (Gal 3,1.3). Paolo sapeva che il legalismo è uno dei surrogati più micidiali della vita nuova che ci trasforma dall’alto.

Troppo spesso anche noi viviamo per soddisfare dei modelli stabiliti da noi stessi o da altre persone; per esempio cercando di memorizzare un certo numero di versetti della Scrittura, o dando un certo numero di testimonianze. Spesso ne consegue che diventiamo segretamente soddisfatti e compiaciuti di noi stessi, oppure sovraccarichi, stanchi e inariditi. Lo sforzo per conformarci, cioè adattare noi stessi all’approvazione degli altri,



me una luce, alla vostra mente e giù fino agli atteggiamenti più intimi del vostro cuore. Scoprite cosa rivela quella luce. “Se Dio è buono, perché ha fatto...?”. “Perché non ha fatto...?”. Probabilmente scoprirete che nel profondo della vostra anima si nasconde l'incredulità, che mina silenziosamente la vostra volontà di seguire Gesù.

Queste domande sono la dimostrazione di ciò che Paolo chiama “i desideri della carne” cioè la “rivolta” contro Dio (cfr. Rm 8,7). L'istinto egoistico è quello che immagina la miglior vita possibile basata su comodità e benefici desiderati e poi pensa che spetti a Dio procurarci quelle cose “buone”; quello che sente dire “Dio è buono” e segretamente risponde: “Prima lo verifico, poi deciderò se è vero”.

non sarà mai la stessa cosa della trasformazione, non le si avvicinerà nemmeno.

Il Vangelo, oltre a essere il messaggio di salvezza, è la promessa di Dio che possiamo sperimentare una nuova vita interiore, che sfocerà in una metamorfosi graduale di tutta la nostra vita. La trasformazione avviene quando permettiamo all'azione dello Spirito di penetrare in profondità, fino al centro di noi stessi. La nostra vita spirituale si esprime negli atteggiamenti e nelle convinzioni più profonde che modellano la nostra volontà. Ho quindi bisogno che sia in me lo stesso Spirito che animava gli atteggiamenti di Gesù. Allora il mio io interiore comincia a correggersi e accade qualcosa di straordinario: dal mio essere profondo inizia a sgorgare la vita che Gesù ci ha promesso, la vita nuova dall'alto (cfr. Gv 3,3), una vita di intimità con Dio, che fluisce da me con semplicità, mentre collaboro con l'opera di Dio nel mio mondo quotidiano.

Quali sono gli atteggiamenti che ci possono aiutare a crescere in una relazione intima e vitale con Dio impedendoci di diventare dei disastri spirituali?

Considerate gli atteggiamenti ba-

silari che caratterizzano la “via” di Gesù: il suo cammino verso la vita, la salute completa della persona e la crescita. Questi atteggiamenti sono così semplici che persino un bambino li può mettere in pratica, e allo stesso tempo così difficili che un adulto può doversi impegnare tutta la vita per accoglierli nel suo cuore.

Trasformati dalla bontà di Dio

Gesù si appoggiava sulla solida verità che solo Dio Padre è buono (cfr. Mt 19,17). Tutta la vita di Gesù è una ricerca - condotta da una persona adulta, ma vissuta con la fiducia di un bambino - di vivere nell'amore, nella bontà e nell'assoluta fedeltà del Padre.

Non lasciamoci ingannare: “Dio è buono” non è un piacevole aforisma. Alla base di questa verità, che risulta un'incredibile sfida, stanno una fermezza che dà stabilità e una grazia che cambia la vita. La bontà di Dio è il solido fondamento di un intimo cammino con Lui. Se non ci credete, dedicate un po' di tempo a meditare su questo aspetto del carattere di Dio. Accostate silenziosamente le parole di Gesù “solo Dio è buono”, co-

*La trasformazione
avviene quando
permettiamo
all'azione dello
Spirito di agire
in profondità*

Quello che ci serve, invece, è un atteggiamento umile, che si rivolge a Dio: “Io non sono nella condizione o nella posizione di giudicare Te o la tua Persona. Non importa cosa succede: io mi appoggio alla verità che Tu sei buono e aspetto che mi mostri la tua bontà”. Questa umiltà era caratteristica di Gesù.

La fede del mio amico Carl è crollata quando la sua “ubbidienza” al Signore non ha trovato un riscontro concreto nella vita che si aspettava. Nonostante gli anni che ha dedicato al servizio cristiano, due dei suoi figli non hanno alcun interesse per le co-



se spirituali e un altro si è suicidato. Ora Carl si rende conto di come l'orgoglio - nascosto nel giudizio nei confronti di Dio - si fosse sottilmente introdotto nella sua vita.

“Un giorno ero profondamente depresso e frustrato. Gridai a Dio: «Se sei così buono, perché io sono più fedele a Te di quanto Tu non lo sia a me?». Improvvisamente capii che stavo vivendo basandomi su una formula, nel tentativo di controllare Dio. Mi resi conto che pensavo che le mie opere buone mi dessero il diritto di avere una famiglia perfetta. Mi aspettavo che Dio dimostrasse la sua bontà rendendo perfetti i miei figli. Oggi, invece, riconosco la presenza di Cristo in me come non è mai successo prima. Non devo dimostrare niente a Dio e non sto in ansia per i fallimenti. So che Dio è buono e che merita tutta la mia fiducia. Spero che i miei ragazzi capiranno la differenza e ritorneranno alla fede!».

State mettendo in dubbio la bontà di Dio a causa di una preghiera che non ha trovato risposta, di una perdita o di un dolore? Allora forse, anche voi, come Carl, state cercando una prova della bontà di Dio. Come Gesù, anche noi dobbiamo avere la fiducia di un bambino nella bontà di Dio, confidando in Lui indipendentemente dalle circostanze. Quando, nonostante le contrarietà e le difficoltà della vita, diciamo a Dio: “Mi fiderò solo di Te e aspetterò che mi mostri la tua bontà a tempo debito”, avviene qualcosa che ci cambia la vita.

Con una missione speciale

Abbiamo bisogno che i nostri cuori siano toccati anche dall'atteggiamento che aveva Gesù, circa il fatto di sapere di essere qui con una missione speciale, con uno scopo scelto per Lui dal Padre: “Io sono venuto - disse Gesù - per fare la volontà del Padre che mi ha mandato” (cfr. Gv 6,

Quando ci sottomettiamo alla guida di Dio, Egli ci può condurre in una direzione inaspettata

38). E per noi questo significa convertire a Lui il senso della nostra vita, non soltanto una volta, ma ogni giorno e per ogni cosa. Quando ci sottomettiamo alla guida di Dio, Egli ci può condurre in una direzione inaspettata, ci può chiamare a un servizio a tempo pieno nella Chiesa oppure nel mondo, perché usiamo lì i nostri doni e i nostri talenti.

Una mia amica, Jamie, ha recuperato la sua relazione con Dio quando si è resa conto di non aver compreso che cosa significasse servire Dio. “Pensavo che diventare cristiana significasse che avrei trovato un senso di realizzazione”, disse Jamie, un'insegnante di arte.

“Sono andata in chiesa per anni, ma mi sentivo sempre come se non fossi in sintonia con Dio. Avevo sempre pensato che bisognasse servire Dio in una comunità o in una missione di qualche genere. Ma il mio dono è l'arte, e nessun cristiano mi ha mai suggerito che Dio potesse avere un piano collegato con essa. Un giorno mi sentivo oppressa perché i miei studenti si erano espressi in tutta una serie di dipinti tetri, disturbati e disperati; una giovane dall'aspetto dolce aveva realizzato un'opera sconvolgente e mi disse che le era stata ispirata dal ricordo del violento abuso che aveva subito da parte di suo padre. Mi confidò: «Jamie, so che tu dipingi comunicando una sorta di pace interiore. Ma il luogo dal quale io traggo ispirazione è freddo, morto,

pieno di lacrime». Quando più tardi ripensai a questa conversazione, mi resi conto che forse il desiderio di Dio per me era che entrassi in contatto con persone disperate, grazie al mio ruolo di insegnante. Ora sono spinta da una empatia nei confronti dei miei studenti che, in verità, prima non avvertivo. Trascorro il mio tempo con alcuni di loro anche al fuori dalle ore di lezione. Chiedo loro di spiegarmi perché dipingono in quel modo e li sto ad ascoltare quando mi parlano della loro vita. Si stanno aprendo a me perché sentono che sono interessata a loro. Ho cominciato ad avvertire la presenza di Dio accanto a me e il suo amore per le persone come non mi era mai accaduto prima!

Dio può adoperare anche le difficoltà per compiere i suoi progetti nella nostra vita. Conosco una coppia i cui figli sono affetti da disordini mentali che provocano loro ansie emozionali. Questi genitori hanno insegnato ai loro figli che, anche se la loro battaglia è difficile, Dio ha un progetto per questa sofferenza. Uno dei figli affermò: “So che un giorno Dio mi userà per aiutare dei ragazzi che hanno i problemi che ho io, dei ragazzi che però non hanno la speranza che ho io, perché credo in Dio”. E suo padre aggiunse: “Non avremmo tanta speranza né tanta forza nell'attraversare tutto questo, se non fossimo convinti che Dio ha un progetto per noi. Egli può cominciare a usarci per offrire un aiuto spirituale ed emozionale alle persone che stanno sperimentando simili problemi e non hanno la luce di Dio. A causa di ciò che stiamo attraversando, siamo in grado di trasmettere alle persone che non conoscono il Signore quella consolazione che noi stessi abbiamo ricevuto da Lui (cfr. 2 Cor 1,3-5)”.

Poiché Dio è all'opera in ogni circostanza, dobbiamo coltivare uno spirito pronto all'ascolto, l'attenzione



dei soldi e una casa, come a chiunque altro, ma queste cose non sono la mia ancora di salvezza. Quando mi rivolgo a Dio, invece che alle cose del mondo, per avere sicurezza, sperimento una pace che va al di là della mia comprensione, proprio come dice Paolo (cfr. Fil 4,7). Sto diventando una persona più forte e più sicura. Il cambiamento è avvenuto quando ho cominciato a imparare a rivolgere il mio cuore alle cose di lassù».

alla sua opera nella nostra vita e a quello che potrebbe essere la nostra missione particolare; dobbiamo chiedergli di mostrarci in quale modo Egli sta lavorando in noi e nel mondo intorno a noi.

Un sano distacco

Gesù ebbe anche un atteggiamento di sano distacco nei confronti dell'approvazione delle persone e del possesso delle cose. Egli svolgeva il suo ministero dipendendo dal Padre perché gli procurasse quello che gli serviva di giorno in giorno. Il suo distacco non era un ritirarsi dal mondo, ma piuttosto il non considerare le persone o le cose come la fonte della propria sicurezza. Essendo persone deboli, spesso noi ci attacchiamo troppo agli altri e ai beni diventandone dipendenti, aspettando da loro o chiedendo loro troppo. Eppure la Scrittura testimonia il fatto che Dio è la nostra unica roccia di eterna sicurezza e di amore. Il suo "ben fatto" è la nostra ultima fonte di approvazione.

La fede del mio amico Jerry era quasi naufragata perché egli cercava la sicurezza nelle cose del mondo. "Mi rivolgevo a Dio con un problema dopo l'altro, una necessità dopo l'altra. Sembrava che quanto più pregas-

si più sperimentavo un senso di perdita e di angoscia. Arrivai a pensare: Che senso ha pregare se non ottengo quello che chiedo?". La prospettiva di Jerry sulle sue preghiere non esaudite fu messa in discussione da un versetto della Lettera agli Ebrei: *"Noi non abbiamo quaggiù una città nella quale resteremo per sempre; noi cerchiamo la città che deve ancora venire"* (Eb 13,14). A queste parole, Jerry rispose: «Per la prima volta capii che avevo basato gran parte del mio senso di sicurezza nel mantenere le cose come volevo io. Mi aggrappavo agli amici, al lavoro e a un sacco di cose futili che credevo mi dessero stabilità. Mi resi conto che le mie preghiere erano finalizzate a implorare Dio di mantenere intatto il mio mondo. Recentemente ho perso un cliente importante e qualcosa dentro di me ha considerato: "È stato difficile, ma non ti ha ucciso, vero?". Questa consapevolezza ha cominciato a cambiare la mia prospettiva. Pensavo: "E se Dio mi facesse subire tutta una serie di perdite per scuotermi e per aiutarmi a riporre la mia sicurezza in Lui invece che nelle cose del mondo?". Avvertivo questa prospettiva eterna spalancata dentro di me. Non l'avevo mai avuta prima. La mia visione del mondo è ora cambiata. Mi servono

Il fiume della vita

Gesù visse con un atteggiamento di abbandono completo al Padre; il suo cuore custodiva il cuore e la volontà di Dio. Il suo segreto era l'assoluta fiducia nell'amore del Padre, una profonda convinzione della sua bontà. Soltanto l'amore può far sì che noi ci spendiamo completamente; solo l'amore ci permette di accettare che noi siamo qui "con una missione da compiere". Solo l'amore e una piena fiducia possono farci rivolgere a Dio Padre, e a nessun altro, alla ricerca del significato della nostra vita.

Gesù, il cui Spirito vive oggi in ogni credente, è il nostro modello e la nostra speranza. Un profondo e duraturo cambiamento della nostra vita non è un miraggio: è il nostro diritto di nascita come figli di Dio. Ma la trasformazione non verrà dalle cisterne asciutte del legalismo e dell'autocorrezione. Il Vangelo infatti ti dice che tu sei tempio dello Spirito di Dio, e la tua vita può diventare la vita che vivrebbe Gesù se si trovasse nella tua situazione: nel tuo ufficio, nella tua cucina, nella tua classe, nella tua fabbrica o nel tuo laboratorio. Quando incominciamo a sperimentare la presenza del Signore in questo modo, troveremo quel fiume d'acqua viva che abbiamo tanto desiderato e che scaturisce dal nostro intimo.

*"Discipleship Journal" n. 104
(Ruah, giugno 2007)*



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ DI ALLEANZA

La Comunità Canção Nova

UN CANTO NUOVO

> a cura di Francesca Acito

Restiamo in Brasile per presentare la Comunità Canção Nova, una realtà giovane e brillante diffusasi in altri Paesi nel mondo e riconosciuta nel 2008 dal Pontificio Consiglio per i Laici come Associazione Internazionale Privata di Fedeli.

Tutto cominciò con l'esperienza dell'incontro personale con Gesù. Mons. Jonas Abib, allora seminarista salesiano, era già in seminario da quando aveva 19 anni. In questo momento della sua storia rimase ammalato. Dovette lasciare il seminario che si trovava a San Paolo del Brasile e essere trasferito al seminario minore a Lavrinhas, nella valle del fiume Paraíba. E poi ad un ospedale a Piquete. Erano i disegni di Dio!

All'epoca fu invitato a partecipare ad una Mariapoli (incontro del Movimento dei Focolari) a Lorena, sempre in Brasile. Il giovane seminarista, all'incontro, ascoltò una testimonianza sulla presenza di Dio nella malattia. In quella stessa notte, solo nella sua stanza, Jonas prese un piccolo Vangelo, lo aprì e i suoi occhi si fissarono in quella domanda che Gesù fece a Pietro e ai suoi discepoli: "E voi, chi dite che io sia?" (Mt 16, 15b). Fu il suo primo incontro personale con Gesù. Lui



Al centro della foto, mons. Jonas Abib, fondatore della Comunità.

*Cominciarono
nel '72 le prime
esperienze
di preghiera
nello Spirito
con i giovani*

stesso testimonia: "Non riesco a spiegare ciò che mi successe in quel momento! In verità, era un brano che conoscevo già, ma, in quell'esatto momento fu come una luce! Come quella che illuminò san Paolo sul cammino di Damasco. Alla fine, inginocchiato per terra, mi consacrai a Dio! Fu una spinta nella mia vita; un momento chiave. Il mio trasferimento nella Valle del Paraíba era solo un pretesto di Dio".



Ordinato sacerdote, padre Jonas fu inviato a lavorare al Liceo Cuore di Gesù (San Paolo). Dopo aver partecipato al *Cursillo* di Cristianità, nella conferenza chiamata “Cristianità in azione”, visse l’esperienza dell’invio in missione. Pensò ai giovani e alla necessità di un incontro per loro. E nacque così il primo schema di incontro per giovani chiamato “Costruendo”.

Alla fine del 1969 padre Jonas scoprì di avere la tubercolosi. Fu trasferito a Campos do Jordão (San Paolo) per le cure e poi a Lorena, nella Valle del Paraíba. Lì, fece un proposito: non andare mai a dormire senza prima aver pregato il “*Veni Creator Spiritus*”. E lui testimonia: “La Provvidenza Divina si è presa cura di tutto! Ho avuto l’opportunità di sentire una conferenza di P. Irineu Danelon, sull’azione dello Spirito Santo (...) E dissi a me stesso: Santo Cielo, è proprio questo che mi manca!”.

Il 2 novembre 1971 padre Jonas si trovò con padre Haroldo che gli raccontava cosa Dio stesse facendo nel mondo tramite il Rinnovamento Carismatico Cattolico. Quindi, il sacerdote impose le mani su padre Jonas e questi ricevette una nuova effusione dello Spirito Santo. “La mia vita cambiò – testimoniò in seguito –. Cambiò la mia preghiera e la mia maniera di celebrare la Messa; la predica era già diversa e la mia comprensione e il gusto per la Parola di Dio ebbero un nuovo sapore. Anche il pentimento per i miei peccati cambiò, cominciai ad essere più sentito”. La Comunità Canção Nova si inserisce in questo contesto. Essa partecipa della grazia che viene data alla Chiesa al giorno d’oggi: una nuova effusione dello Spirito Santo. Da 1998 *Canção Nova* è membro della *Catholic Fraternity*.

Cominciarono nel 1972 le prime “esperienze di preghiera nello Spirito Santo” con i giovani a Lorena. Sorse quindi la necessità di avere un luogo per gli incontri. Tramite Luzia Santia-

go de Assis Ribeiro, riconosciuta come cofondatrice dell’opera, i proprietari di una fattoria, chiamata “Morata del Sole”, Areias (Brasile), diedero in prestito la loro proprietà per un tempo indeterminato.

Nell’anno 1976 ricevettero in donazione un terreno a Queluz (San Paolo). A dicembre di quello stesso anno venne celebrata lì la prima messa. Wellington Silva Jardim, anche lui riconosciuto come cofondatore lavorò nella costruzione. La casa ricevette il nome di Canção Nova: la Casa di Maria. Canção Nova è la Casa di Maria, luogo dove le persone nascono per una vita nuova. È nella Casa di Maria che nascono i figli di Dio.

Nel 1976, il vescovo mons. Anto-

nio Afonso de Miranda, ricevette l’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di papa Paolo VI. Impressionato dal documento, il vescovo chiamò P. Jonas e gli disse: “Questo documento è molto serio. Bisogna metterlo in pratica”. E subito gli fece leggere il numero 44: “si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l’insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui”. E disse ancora: “I battezzati non sono evangelizzati. Siccome lei lavora con i giovani, cominci con loro perché sarà più facile”. Le parole di mons. Antonio fu-



Alcuni momenti dai raduni della Comunità.



rono parole fondanti. I giovani riceveranno una solida formazione della dottrina della Chiesa e della vita evangelica.

Trascorsi due anni, quei giovani erano pronti per un ulteriore passo. P. Jonas Abib, quindi, lanciò la sfida: “Chi è disposto a lasciare la sua casa per vivere in comunità, per realizzare con me questo tipo di lavoro che stiamo facendo ora?”. Il 2 febbraio 1978 un gruppo comincia a vivere in Comunità. Il primo nucleo era composto da dodici persone: otto giovani, tra ragazzi e ragazze, il fondatore padre Jonas e tre religiose. Fin dall’inizio Dio stabilì ciò che Lui voleva con la Comunità Canção Nova: un gruppo molto diversificato. Uomini e donne, di differenti stati di vita, che vivessero in comunità con una finalità apostolica. Il vivere in comunità però non era un fine in se stesso, ma un mezzo per la realizzazione della missione. La vita comunitaria è il supporto per la vita dei membri di Canção Nova per l’efficace realizzazione della missione

che Dio ha loro affidato.

Operando con i mezzi di comunicazione, la Comunità Canção Nova si rese conto del collegamento tra il numero 44 e il 45 dell’Evangelii nuntian-di, che indica l’utilizzo dei mezzi di comunicazione per evangelizzare. Anche qui si trova il disegno di Dio. Lui destinò la Comunità all’evangelizzazione e indicò anche un modo specifico: evangelizzare tramite incontri e ritiri e, come via preferenziale ma non esclusiva, tramite i mezzi di comunicazione sociale. Ma la Provvidenza Divina ha condotto la Comunità ad agire anche nei settori dell’educazione, sanità, arti, cultura e promozione sociale. Tutto ciò con l’obiettivo di contribuire concretamente alla trasformazione delle strutture umane e sociali con il Vangelo.

All’inizio degli anni ‘80 fu creata la Fondazione Giovanni Paolo II, istituzione senza scopo di lucro e che si è trasformata nella più grande partner di Canção Nova nella missione di evangelizzazione tramite i mezzi di



Attività della Comunità con i ragazzi.

comunicazione. Iniziò, così, ciò che oggi si chiama *Sistema Canção Nova di Comunicazione* composto da radio, TV, internet, rivista, webtv, mobile, ecc.

Comunità Canção Nova

Nome: Il termine Canção Nova corrisponde a Canto Nuovo che si trova in tutta la storia della salvezza: è il canto dei redenti, degli uomini nuovi e delle donne nuove.

Carisma: è una forma rinnovata e prioritaria per favorire l’esperienza personale dell’incontro con Gesù Cristo nell’efficacia dello Spirito Santo.

Finalità: la formazione di uomini nuovi per un mondo nuovo, attraverso l’evangelizzazione, per affrettare la venuta gloriosa del Signore.

Fondamento: il Vangelo: viverlo e comunicarlo di maniera integrale nell’efficacia dello Spirito Santo nell’attesa della venuta gloriosa del Signore (cf. 2 Pt 3s,12).

Missione: evangelizzare, comunicare Gesù Cristo e la vita nuova che Lui è venuto a portarci, tramite incontri e, in modo preferenziale ma non esclusivo, tramite i mezzi di comunicazione sociali.

Sparsa in varie città del Brasile, è presente anche in Italia, Francia, Portogallo, Israele, Palestina, USA e Paraguay. Canção Nova vuole, con i suoi circa 1.400 membri, cantare nel mondo un Canto Nuovo fino alla venuta gloriosa del Signore.

Per saperne di più, accedere a: www.cantonuovo.eu



Il silenzio TRASFORMA LA VITA

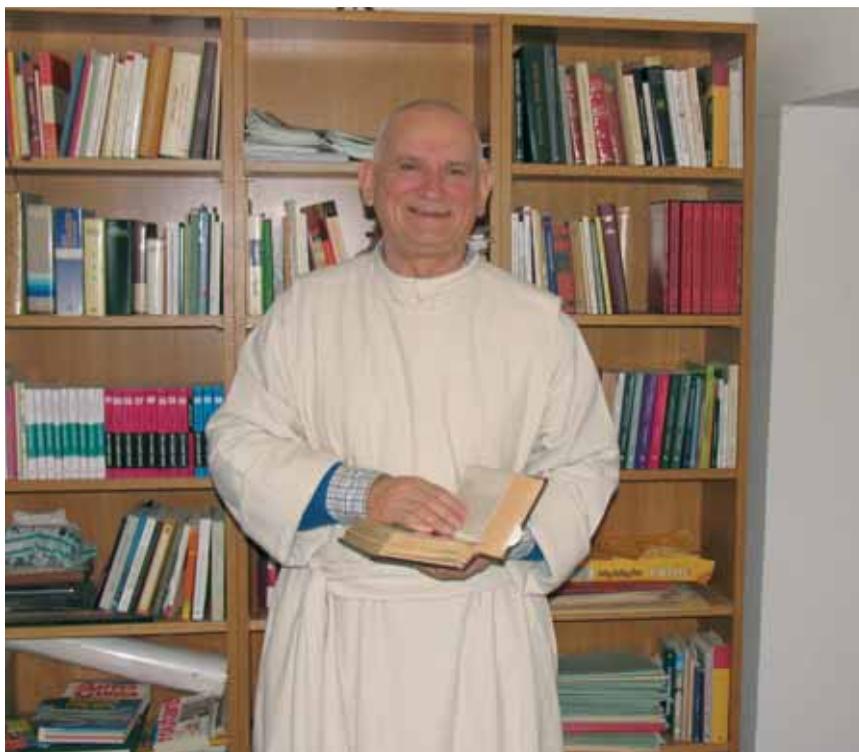
INTERVISTA AL MONACO FRANCO MOSCONI

> don Davide Maloberti

“**S**enza di te, Signore, non ho alcun bene”. La sua vita sta nelle parole di un salmo. Ma soprattutto nel silenzio dell'Eremo San Giorgio, sulla Rocca di Garda a Bardolino nel veronese. Qui vive da vent'anni, dopo averne trascorsi già trenta all'Eremo di Camaldoli, di cui è stato anche Priore. Nato nel 1940 a Soncino in provincia di Cremona e con una licenza in Teologia Patristica e Monastica al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, oggi padre Franco Mosconi, monaco camaldolese dal 1964, ha scelto di dedicarsi solo alla contemplazione e alla predicazione. Dal suo monastero, poi, esorta incessantemente ad un ritorno assoluto alla Parola di Dio, quale unica bussola ad orientare l'azione dell'uomo nella storia del suo tempo. Autore di numerosi testi, nel 2006 ha condotto una lectio divina al Convegno della Chiesa italiana a Verona dedicato al tema “Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo”.

— A partire dalla sua esperienza, che cos'è veramente la Chiesa?

La Chiesa è discepolo del Signore risorto, di cui assimila la Parola. Questo legame profondo e intrinseco con il verbo di Cristo è imprescindibile.



Il camaldolese Franco Mosconi.

— Nel 2006, in apertura del Convegno ecclesiale di Verona, Lei tenne una meditazione sul tema: “Attuare la speranza con uno stile di vita Santo”. Che cosa disse ai Vescovi di fronte a Lei?

Chiesi loro cosa ne avessero fatto della Costituzione conciliare “*Dei Verbum*”, richiamandomi al primato della

Parola di Dio, senza il quale non penso possa esistere la Chiesa. Accogliere la Parola di Dio è la via per l'“umanizzazione” della Chiesa. Per porre le basi di una vera Chiesa cristiana è necessario focalizzarsi sulla pratica dell'umanità di Gesù, capace di educare anche la nostra umanità. La spinta ad operare parte da Dio, passa all'uomo Gesù Cristo e arriva alla nostra vita.



L'eremo di Bardolino in cui vive il monaco Franco Mosconi.

Una fede che mette al suo centro l'ascolto delle Scritture e dei Vangeli aiuterebbe veramente alla conversione a una autentica vita cristiana. Nella lettera a Tito si dice che la Chiesa è fedele al suo Signore se insegna a vivere in questo mondo e nella storia.

— Per tutti, laici e consacrati, l'esperienza della sequela a Cristo inizia con il battesimo. Che cosa accade allora?

È vero, tutti, dal Papa all'ultimo credente, abbiamo in comune il battesimo. Poi, ognuno sperimenta carismi diversi ma ugualmente provenienti dal medesimo Spirito. Tutti siamo al servizio di un'unica comunità e un'unica Chiesa.

Matrimonio, celibato monastico, celibato ministeriale del presbitero, la radice comune è il battesimo a cui segue un discernimento da fare su quale sia il modo migliore con cui servire il Signore. E lì ognuno conosce se

*La Parola di Dio
è uno specchio
che mi rivela
quello che sono
ma anche ciò
che posso diventare*

stesso, aiutato dalla Parola di Dio. Il discernimento viene da una coscienza plasmata quotidianamente dalla Parola del Signore.

— Essere di Cristo, che cosa significa?

Nella preghiera noi chiediamo al Signore di venire incontro ai nostri bisogni, ma per primo dovremmo chiedere di ricevere Lui. L'evangelista Luca fa capire che qualsiasi cosa noi

chiediamo riceveremo sempre e solo lo Spirito Santo da cui nasce il discernimento. Noi ci attacchiamo alle cose ma non è questa la vera preghiera. Debbo sapermi rivestire dei sentimenti di Cristo per poi manifestarli nei carismi, nei doni umani che mi ha concesso gratuitamente.

— Ma la Chiesa ha veramente dimenticato la "Dei Verbum"?

Purtroppo sì. Nelle famiglie c'è la Bibbia, ma in quanti la leggono? È una grossa lacuna. Dopo il Concilio di Trento si è dovuto aspettare la Dei Verbum per riportare Eucaristia e Parola di Dio sullo stesso piano. E non dimentichiamo che oggi non è più un costume sociale battezzare tutti come succedeva nel passato. Viviamo in ambienti pluriculturali in cui l'unica cosa che conta è la testimonianza personale, nuda e cruda, senza orpelli. Puoi testimoniare chi sei solo quando hai incontrato Gesù Cristo con la tua vita.

La Parola di Dio è uno specchio, come la definivano i Padri della Chiesa. Il confronto con la parola di Gesù Cristo è uno specchio che mi rivela quello che sono ma anche che cosa posso diventare.

— Lei incontra nel suo ministero giovani, sacerdoti, famiglie che desiderano seguire Cristo. Tra tutte queste vocazioni, oggi chi le sembra più in difficoltà?

La famiglia, su cui sta lavorando il Sinodo a Roma. Incontro anche bravi genitori che si colpevolizzano per non saper aiutare i propri figli a coltivare quegli stessi valori con cui loro sono cresciuti. Ma la fede è un grande dono, che non si può imporre ma solo testimoniare.

Papa Francesco dice che la Chiesa è un ospedale da campo, e credo sia vero. E la famiglia è il primo paziente da assistere e curare. Bisogna creare un po' di ottimismo anche per i bat-

tezzati separati e conviventi. Servono comunità cristiane dove le persone possano vivere un cammino di fede. Vedo tante persone buone, sincere, generose e vere che si lasciano prendere dall'emotività di alcuni momenti. Poi però manca nel concreto una radice che mantenga viva la loro fede.

— *L'ascolto della Parola richiede il silenzio. Come il monastero insegna a riscoprire il silenzio?*

È naturale constatare come in questi ultimi anni i monasteri siano sempre più meta di ospiti, giovani soprattutto, alla ricerca di una dimensione di vita più autentica e più vera, attraverso il dialogo orante col Padre, con lunghi spazi di silenzio e nel confronto con la vita della comunità. L'esperienza monastica aiuta l'ospite a ritrovare il senso della vita e a dare una risposta alla sua ricerca di significati. Una volta gustato il valore del silenzio, si riesce a cogliere in esso momenti di verità e sincerità con se stessi, con Dio e con i fratelli.

Il silenzio è una eredità che ci viene da Dio stesso. La vita esce da una realtà silenziosa; nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa "il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale", dice il libro della Sapienza. La bontà di ogni parola detta è proporzionata alla maturazione avvenuta nel silenzio meditativo. L'uomo cerca il silenzio per un bisogno di vita più alta. La ricerca si impone per una spinta che viene dal proprio intimo e alla quale non si può disobbedire.

— *Per l'uomo d'oggi che importanza ha riscoprire questa esperienza?*

La nostra è una piccola comunità monastica che accoglie famiglie, laici, preti che vengono quassù per un confronto. Chi viene qui al monastero è deluso dalla vita che sta conducendo e vuole aprirsi a qualcosa di più grande. Io, ad esempio, ho fatto della Pa-



rola di Dio il mio unico alimento. Non disprezzo alcuna pia pratica. Ma la legge divina è quella che ti plasma la coscienza, il cuore e ti umanizza.

— *Un prete mi raccontava che confessando ha scoperto che, in fondo, siamo tutti uguali. Quali esigenze del cuore Lei intravede più spesso nell'incontrare le persone?*

Dentro di noi c'è una richiesta di Dio infinita, si cerca qualcosa che va al di là del nostro orizzonte terreno, tanto fragile e superficiale. Dio ha messo nel cuore dell'uomo il desiderio di infinito, come dice Qoelet. Ed è un richiamo che non possiamo soffocare.

— *Anche a Lei sarà capitato di andare in crisi davanti alle grandi scelte della sua vita...*

Certamente. Siamo tutti fragili. Alla crisi si risponde aggrappandosi al Signore. Se il Signore l'hai gustato una volta, poi non ti stacchi più. Anche se in quel momento non senti e non vedi nulla. Come accadde a Madre Teresa di Calcutta che, si dice, visse un momento di grande crisi alla fine della sua vita.

— *Lei come ha capito la sua strada tanti anni fa?*

Feci una prima esperienza al monastero di Pontida, era quello più vicino a casa mia. La mia vocazione è nata dalla conoscenza di me stesso e grazie all'aiuto di una guida spirituale, il parroco del mio paese. Forse lo intuì perché allora ero una persona un po' chiusa e silenziosa. Poi la vita, la Parola di Dio, l'incontro con le persone mi hanno trasformato.

— *Come giunse all'Eremo di Camaldoli?*

Ero radiotecnico diplomato e per mestiere iniziai facendo cabine telefoniche a Milano negli anni Sessanta, gli anni del boom economico. Ma più mi guardavo attorno più capivo che quella non era la vita per me. Arrivai a Camaldoli nel 1964 e lì si viveva ancora secondo una regola molto austera. Poi, nel 1994, venne per me il tempo dell'Eremo di Bardolino, dove fino al 1993 c'erano stati i Coronesi, ramo austero dei Camaldolesi fondato da Paolo Giustiniani. A loro subentrò la diocesi di Verona che acquistò l'Eremo e chiese aiuto a Camaldoli. Così iniziai una nuova avventura.



La Fraternità DI ROMA

> Antonio Montagna*

Dopo aver raccontato la parabola del seminatore, Gesù si soffermò con i suoi discepoli a riflettere sulla grazia speciale che avevano ricevuto – quella di comprendere i segreti del Regno con gli occhi e le orecchie del cuore: “*molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!*” (Mt 13,17). Ripensando con il cuore alle origini della Fraternità di Roma ho voluto parafrasare questa parola: “molti a Roma hanno desiderato per anni veder nascere questa realtà e non la videro. Beati i nostri occhi perché vedono!” (cfr. Mt 13,16)

Fin dal 1985 lo Spirito Santo iniziò a seminare il desiderio divino di una Fraternità nella Capitale, come racconta Tarcisio Mezzetti (cfr. V&V 99 - I - 2009, pag. 22), ma quasi vent'anni ebbero a passare per veder spuntare i primi boccioli, un lungo inverno fatto di illusioni e disillusioni doveva precedere i primi segni della primavera dello Spirito.

Era il 1993 quando una giovane coppia romana, su consiglio di Tarcisio, iniziava un percorso settimanale di preghiera con un sacerdote della Comunità. Senza alcuna velleità di



Alleati, novizi, amici della Fraternità di Roma al Convegno generale del 2013.

formare un gruppo o una comunità nasceva quello che sarebbe diventato il “Gruppo Magnificat” di Roma, che inizialmente radunava poche famiglie e un sacerdote nella cappellina di un istituto di suore.

Desideroso di evangelizzare, il gruppetto decise ben presto di aprire le proprie porte ad altri; si rendeva necessario un luogo più spazioso e accessibile, che lo Spirito aveva preparato nel cuore della cristianità: via della Conciliazione, a pochi passi da piazza San Pietro! Ospitato in una cappella fronte strada della Basilica di S. Maria in Traspontina, il gruppo ebbe l'opportunità di rendere una testimonianza straordinaria a porte

Era il 1993 quando una giovane coppia romana iniziava un percorso di preghiera con un sacerdote della Comunità

aperte, con lodi e canti in lingue che risuonavano fuori e incuriosivano passanti di ogni genere, turisti e prelati, credenti e non.

Per mezzo di Tarcisio, uno dei “padrini” di questa Fraternità in mis-

sione a Roma nel 1994, Dio svelò presto la sua promessa: *“Essi mi faranno un santuario ed io abiterò in mezzo a loro”* (Es 25,8). Il gruppo, benedetto da Dio, crebbe in maniera esponenziale, in numero e carismi, tanto da non riuscire più a contenere le persone nella cappella. Ma al tempo stesso cominciava a venire meno l'accompagnamento della Comunità: il sacerdote iniziatore del Gruppo fu trasferito e anche le missioni da Perugia diventavano più sporadiche. Il piccolo germoglio, forse sbocciato troppo in fretta, non aveva ancora radici abbastanza solide: la zizzania iniziò ad insinuarsi portando scandalo e divisioni e provocando una diaspora desolante. Umanamente, sembrava la fine del sogno di Dio!

Ma *“le meraviglie del Signore non sono finite!”* Questa e parole simili iniziarono ad accompagnare il “piccolo resto” ferito e scoraggiato dall'uragano che si era abbattuto sul gruppo. Occorreva ricominciare da zero,

Nel settembre 2004 il progetto di Dio diveniva realtà: nasceva la Fraternità in formazione di Roma

e stavolta costruendo sulla ‘roccia’. Nel 1998 il gruppo si trasferiva dunque nell'attuale sede della Fraternità, la basilica di S. Giuseppe al Trionfale. Inizialmente i pochi rimasti si radunavano in una cappellina del complesso parrocchiale. Quella cappellina sarebbe stata il Cenacolo ideale per ritrovare fiducia e crescere lentamente ma con le basi solide della preghiera e della Parola di Dio. Con umiltà e determinazione, tornammo a bussare alle porte della Comunità Magnificat per ricevere quel cibo so-

lido di cui avevamo bisogno e la risposta fu straordinariamente generosa: missioni frequenti da Marsciano e Perugia ci aiutarono a maturare e a riprendere consapevolezza che il sogno di Dio era vivo più che mai: *“Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si gioirà e si gioirà sempre di quello che sto per creare”* (Is 65, 17-18). Con queste Parole il Signore ripetutamente ci invitava a non guardare indietro con nostalgia ai “tempi d'oro” della Traspontina, ma avanti, perché aveva in mente cose nuove! Nel settembre 2001, l'incontro determinante con Oreste: nell'ufficio ICCRS l'allora gruppo pastorale chiese espressamente l'avvio di una Fraternità a Roma: “Iniziate a vivere la comunità” fu la sua prudente risposta. Fu l'inizio di un lungo corteggiamento, ma anche di un percorso di formazione basato su catechesi bibliche – antenate degli odierni discepolati – che Oreste predicò al gruppo per due anni. Fu un tempo di grande entusiasmo e fecondità spirituale, sentivamo che il Signore ci chiamava a cose grandi, e che quel piccolo gruppo per grazia di Dio sarebbe diventato una “luce” per l'intera città! Il percorso culminò nel 2003 con la scuola di comunità. I tempi di Dio erano maturi: nella primavera del 2004 tutti i membri del gruppo Magnificat formalizzarono alla Comunità la richiesta di avviare una Fraternità in formazione. Provvidenzialmente, si trasferirono a Roma Francesca da Perugia e, un anno dopo, Federica da Campobasso. C'erano dunque i numeri per avviare una Fraternità e nel settembre 2004 il progetto di Dio diveniva realtà: con Oreste, Nunzia e Francesca nasceva la Fraternità in formazione di Roma!

Con l'avvio del primo noviziato composto interamente da romani, iniziò quindi un lento cammino di maturazione e purificazione. I tre, e





Momenti di vita della Fraternità di Roma.

poi quattro, alleati della Comunità ebbero infatti un bel daffare ad accompagnare un gruppo di persone con almeno dieci anni di cammino alle spalle che, per quanto avessero desiderato far parte della Comunità Magnificat, si erano formati negli anni un'idea propria della Comunità, modellata secondo le aspettative personali di ognuno. Occorreva rimettersi umilmente alla sequela di Gesù, rimettere in discussione la propria chiamata e tornare sui "banchi della prima elementare". L'euforia iniziale lasciò presto il posto alla disillusione e alla delusione di molti, che preferirono prendere altre strade. Alla fine solo tre novizi su tredici arrivarono a celebrare l'Alleanza: il 5 Gennaio 2009 la Comunità conobbe i suoi primi tre alleati romani.

Ci avviciniamo così ai giorni nostri: la neonata Fraternità iniziò a fare i conti con le urgenze pastorali cui ci chiamava il Signore, a partire dalla formazione interna: occorreva dare stabilità ai cammini di crescita in modo che tutti potessero ricevere il cibo solido di cui avevano bisogno, a tutti i livelli: ecco quindi strutturarsi stabilmente noviziati, discepolati e seminaristi di vita nuova. Inoltre, la chia-

mata ad essere "luce" ci spronava a non restare "sotto il moggio" (cfr. Mt 5,15): era giunto il tempo di lasciare l'ovatta della cappellina e di offrire la nostra testimonianza alla parrocchia intera: nel 2009 la Fraternità trasferì l'incontro di preghiera nella basilica, dove ci riuniamo tutt'ora.

Le sfide più critiche riguardavano la vita fraterna. Vivere la comunione non era così ovvio

Ma le sfide più critiche riguardavano la vita fraterna: "vivere la comunità" non era così ovvio come a Perugia o a Foggia. In un'area urbana paragonabile a quella delle grandi metropoli europee, dove un singolo Municipio conta la popolazione di un capoluogo di provincia, realizzammo che vivere le relazioni fraterne non era affatto facile, specialmente se la maggior parte di noi proveniva dai punti più diversi della città e

perfino da fuori. I ritmi frenetici tipici della realtà metropolitana e i lunghissimi tempi di spostamento hanno allontanato alcuni e portato difficoltà nell'assiduità, imponendo una riflessione sull'opportunità di stabilire altre Fraternità in diverse zone di Roma. Ma come i primi cristiani di Roma testimoniarono la vita fraterna persino nelle catacombe,

così chi ha perseverato nelle oggettive difficoltà ha potuto testimoniare la fedeltà di Dio alle sue promesse: *"Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto... Non faticeranno invano!"* (Is 65, 21-23a)

Oggi la Fraternità è composta da dieci alleati, sette novizi, sei amici, una decina di discepoli e decine di simpatizzanti.

La creatività dello Spirito ci ha stupito con modi imprevedibili di costruire la vita fraterna, anche utilizzando le più moderne tecnologie del nostro tempo. È il caso di whatsapp: un semplice gruppo composto da tutti i contatti della Fraternità è riuscito a rendere i nostri telefonini strumenti di comunione (piuttosto che di mormorazione) avvicinando quotidianamente i nostri cuori con benedizioni, saluti, richieste di preghiera o semplici battute che scaldano comunque il cuore e ci fanno sentire un po' più vicini e fratelli.

E allora diamo gloria a Dio: *Beati i nostri occhi perché vedono!*

*Amico della Fraternità di Roma, già membro del gruppo Magnificat

News dalla Comunità

Il Campeggio della Comunità Magnificat ... ha cambiato sede!

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio».*

Questi versi, tratti dal libro dell'Apocalisse, descrivono quello che rappresenta il campeggio della Comunità Magnificat. Il campeggio è vivere non una semplice vacanza in compagnia di fratelli, ma entrare nella città santa, nel luogo dove Dio, con la sua presenza Eucaristica, dimora. È uscire dal proprio quotidiano per immergersi in una dimensione spirituale intensa: lo spazio e il tempo perdono di significato. È lasciare le comodità umane per vivere la semplicità del Paradiso, dell'Amore di Dio.

Quest'anno il campeggio si è svolto a Paestum, in provincia di Salerno, dopo essere stato per anni a Torre Rinalda, località poco distante da Lecce. Quella che sembrava essere all'inizio una scelta umana si è rivelata un progetto del Signore. La comunità cercava una nuova struttura cui appoggiarsi, Gesù chiedeva di essere portato "ad altra riva", quella

del Tirreno. Sua Eccellenza mons. Ciro Miniero, vescovo della diocesi di Vallo della Lucania e mons. Giuseppe Casale, nella loro visita al campeggio, hanno espresso il bisogno di una nuova evangelizzazione per quelle terre. Miniero, che non conosceva la realtà della Magnificat, è rimasto molto colpito dalla dimensione comunitaria e fraterna e ne ha elogiato il suo carattere non solo spirituale ma anche concreto: "Con lo sguardo verso il cielo, ma con i piedi per terra", queste le sue parole. Il richiamo verso l'evangelizzazione di questi luoghi, è venuto anche da don Gerardo Bonora, amico storico della Comunità, che ha invitato un gruppo di fratelli a una missione in due sue parrocchie situate nella zona. Per l'occasione sono state animate una celebrazione eucaristica e una preghiera di lode cui erano stati invitati i parrocchiani e alcuni vacanzieri che alloggiavano nel territorio.

"Ti basta la mia grazia" è stata la Parola che ha tracciato il cammino del campeggio. Le difficoltà pratiche, di ambientamento, incontrate per il cambiamento del luogo, non hanno fermato il fiume di grazia che ha investito tutti i fratelli.

Preziose sono state le omelie dei sacerdoti presenti: don Fabio, don Tonino, padre Pasquale, don Gerardo Bonora, don Gerardo Perillo e padre Victor. Uno dei momenti che ha toccato molti è stata la messa notturna, celebrata nella notte della festa dell'Assunzione. L'intenzione era di intercedere come figli della luce per chi vive nelle tenebre ed è ostaggio del male. Nelle serate precedenti, in uno dei lidi vicini al camping, si erano svolti dei rave party che oltre a disturbare il sonno dei campeggiatori, avevano anche un tono blasfemo. La santa Messa è stata un modo per riparare a queste feste dissacranti.

Altro ingrediente, che ha dato sa-



Celebrazione eucaristica in "tenda" di mons. Casale, vescovo emerito di Foggia-Bovino.



I campeggiatori durante una celebrazione.

pore ai giorni passati in fraternità, è stata l'allegria e la condivisione tra i fratelli provenienti da tutta Italia e dalla Romania.

Come dice il salmista:

*“Ecco quant'è buono e quant'è piacevole
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio profumato che, sparso sul capo,
scende sulla barba, sulla barba d'Aronne,
che scende fino all'orlo dei suoi vestiti;*

è come la rugiada dell'Ermon,

che scende sui monti di Sion;

*là infatti il SIGNORE ha ordinato che sia la benedizione,
la vita in eterno”.*

Valentina Mandoloni



Spettacolo realizzato dai campeggiatori.



A 12 anni a Medjugorje, ho incontrato il Signore per la prima volta

Mi chiamo **Fabiana**, ho vent'anni, sono discepola della fraternità di Campobasso, mia città natale, ma per motivi di studio frequento la preghiera della comunità Magnificat a Salerno. Sono la terza di tre figli, i miei fratelli Francesca e Danilo hanno chiesto al Signore una sorellina e così sono nata io.

La mia sembrava una famiglia felice fino a quando avevo nove anni. Improvvisamente, mio fratello Danilo si ammalò di anoressia e iniziò la straziante corsa verso quasi tutti i centri per disturbi alimentari d'Italia, mentre i nostri legami familiari iniziavano una lenta corrosione.

A dodici anni a Medjugorje, il Signore si è lasciato incontrare per la prima volta. Sentivo forte il suo amore e piangevo senza sapere perché.

Purtroppo, tornata a casa, i miei genitori litigavano sempre più spesso tra loro e con mio fratello, questo mi faceva sentire sola, messa da parte, senza punti di riferimento. Per sfogarmi, cominciai ad ascoltare rock, metal, poi musica satanica. Ero arrabbiata con Dio. Sapevo in fondo che Lui mi amava, ma lo respingevo perché volevo vivere la vita come mi pareva, senza limiti. Passavo così le serate a sballarmi con gli amici.

La musica satanica intanto stava trasformando la mia rabbia in un vero e proprio odio verso Dio. A quindici anni decisi di mettermi le dita in gola perché pensavo di poter gettare



fuori così la rabbia, la tristezza e l'insoddisfazione che avevo dentro. La mia conquista non mi portò libertà, al contrario ogni volta che vomitavo, diventavo sempre più schiava della bulimia. Mi trovavo in un mondo finto, fatto di maschere e schemi, chiusa nella solitudine in una disperata ricerca di Amore. Per più di un anno ho sofferto di questo disturbo, ma la vera guarigione l'ho avuta solo quando ho chiesto a Gesù di diventare il Signore del mio rapporto con il corpo, con me stessa e con il cibo.

Il 9 aprile 2011 sono entrata in una chiesa per confessarmi. La gioia del Perdono mi ha fatto decidere per una vita nuova al seguito di Gesù. Qualche tempo dopo chiesi a mia sorella, che frequentava "un gruppo" della parrocchia, di poter partecipare alla preghiera con lei. Mi sentivo spaesata, mi aspettavo un rosario e invece era tutt'altra preghiera, finché una persona disse: "Il Signore in questo momento vuole guarire qualcuno in mezzo a noi"! Caddi in ginocchio e iniziai a piangere mentre i fratelli



Pellegrini davanti alla croce sul monte a Medjugorje.



pregavano su di me. Da quel giorno non ho mai più abbandonato la Comunità Magnificat, perché è lì che il Signore mi ha ricostruito, guarita e liberata e continua a farlo ancora. Intanto la situazione a casa precipitava: i miei genitori hanno iniziato a vivere da separati in casa e Danilo è stato ricoverato spesso in ospedale, finendo più di una volta in rianimazione. Nella notte del 31 maggio 2014, festa della Madonna del Monte, patrona di Campobasso, Danilo è tornato alla casa del Padre. Il 12 agosto avrebbe compiuto ventinove anni. Sono certa che ora vive tra le braccia di Maria. Con la morte di mio fratello ho sperimentato il significato di ciò che diciamo nella santa messa: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell’attesa della tua venuta”. Da ogni



morte, fisica o interiore, Dio risorge in noi e ci fa risorgere a vita nuova, nell’attesa di vederlo ancora operare in noi.

Ogni giorno mi sento portata nel palmo della Sua mano piena di una forza che solo Lui sa dare.

Fabiana

Preghiamo per...

Padre Santo, tu che manifesti pienamente la tua onnipotenza venendo incontro ad ogni uomo con la tua misericordia attira a te i cuori dispersi e feriti degli adolescenti e dei giovani delusi e soli: **Luca, Marco, Andrea, Gabriella, Deborah, Aurora, Daniele, Astrid, Walter**. Ti preghiamo: saziali del tuo amore e della tua pace nell’abbraccio paterno che è loro mancato. *Abba, Padre!*

Signore Gesù che sei passato risanando e liberando tutti i bisognosi che hai incontrato sulle strade della Palestina, rinnova anche oggi i segni potenti della tua presenza, nel tempo difficile che stiamo vivendo. Opera ancora col tuo amore e la tua compassione guarigioni e liberazioni per mezzo della tua santa Chiesa. In particolare ti presentiamo: **Gloria, Emanuele, Daniele, Michela, Annarita, Filippo, Claudia, Marisa, la famiglia Rossi...Maranatha!**



Spirito Santo, ti chiediamo di benedire i sacerdoti che hai scelto per la cura del gregge del popolo di Dio, perché siano pieni della grazia necessaria e colmi di consolazione spirituale, anche nei tempi di difficoltà.

In particolare ti invochiamo su: **padre Victor, padre Anton, padre Fernando, padre Luigi, don Alessandro, don Tonino, don Luca, don Livio...Vieni, Spirito!**

Santa Maria, Vergine piena di grazia e Madre di Dio, a te affidiamo le famiglie della nostra Comunità e del mondo intero, perché siano sempre più il luogo della condivisione e dell’accoglienza, del perdono e della gioia.

Poniamo sotto il tuo manto, o madre, in particolare le coppie che da poco hanno celebrato il loro matrimonio: **Ivan ed Elisa; Rocco e Cristina; Claudia e Giuseppe; Francesco ed Ambra; Filippo e Alessia**: perché possano sperimentare la pienezza della grazia del sacramento celebrato e la santa provvidenza quotidiana. *O clemente o pia o dolce Vergine Maria!*



Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità di BIBBIENA:

giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini (Ponte a Poppi, AR)

Fraternità di CORTONA:

- *giovedì ore 21,30* - Sala parrocchiale di Camucia
- *giovedì ore 21,00* - Parrocchia di Sant'Andrea Corsini (Montevarchi - AR)

Fraternità di Foggia-San Severo "BETANIA":

- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di Gesù e Maria (Foggia)
- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di San Giuseppe Artigiano (San Severo, FG)

Fraternità di MAGIONE/AGELLO (PG) "Santa Maria della Misericordia":

giovedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (Magione, PG)

Fraternità di MAGUZZANO:

- *mercoledì ore 20,30* - Parrocchia Santa Maria Assunta (Maguzzano - BS)

Fraternità in formazione di MARTI (PI):

lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella (Marti, PI)

Fraternità di MILANO-PIACENZA:

- *lunedì ore 21,00* - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (Piacenza)
- *martedì ore 21,00* - Casa Betania delle Beatitudini (Seveso, MI)

Fraternità di ROMA:

martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Parrocchia San Giuseppe al Trionfale (Roma)

Fraternità di SIRACUSA:

lunedì ore 19,00 - Parrocchia dei Santi Giovanni e Marciano (Siracusa)

Fraternità di TORINO:

- *mercoledì ore 21,00* - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano (Torino, via Piazzini, 25)
- *giovedì ore 20,30* - Parrocchia San Cristoforo (Vercelli)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 21,00 - Chiesa Beata Vergine Immacolata (Treviso)

ZONA DI PERUGIA:

- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole (Città di Castello, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano (Foligno, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta (Marsciano, PG)
- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (Perugia)

- *mercoledì ore 20,30* - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (Perugia)

- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Felicissimo, cappella-crypta (Ponte Felcino, PG)

- *mercoledì ore 20,45* - **Fraternità in formazione di Pila** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (Pila, PG)

Fraternità in formazione di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo (Campobasso)

Fraternità in formazione di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto (Cassano allo Jonio, CS)

Fraternità in formazione di GENOVA:

martedì ore 21,30 - Chiesa di Santa Caterina da Genova (Genova)

Fraternità in formazione di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- *giovedì ore 20,00* - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)
- *mercoledì ore 20,30* - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Napoli (Vomero)
- *mercoledì ore 20,00* - Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata, piazza San Francesco, 33 - 84125 Salerno

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola (Bacau)

Fraternità in formazione di RAMNICU VALCEA:

mercoledì ore 19,30 - Chiesa greco-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di ALBA IULIA:

giovedì ore 19,00 - Chiesa romano-cattolica "S. Spirito" (Alba Iulia)

Gruppo di preghiera di POPESTI LEORDENI:

venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

TURCHIA

Missione di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi, Istiklal Caddesi, 171

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

ARGENTINA

Missione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paran  - Entre R os, Argentina

DAMMI IL CINQUE!

Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA.....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 3 | 0 | 6 | 4 | 5 | 7 | 0 | 8 | 9 | 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza Operazione Fratellino è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a) Adozione base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)
- b) Adozione completa = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)
- c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale, sul conto n. 000007476992

oppure a mezzo bonifico bancario sul conto n. 000007476992 presso Poste Italiane Spa

Codice IBAN: IT85 M076 0117 1000 0000 7476992

intestato a: Associazione Operazione Fratellino
viale Teracati 51/I - 96100 Siracusa (SR)
con causale: Operazione Fratellino

**DIVENTA
GENITORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

I QUADERNI DI *venite & vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnucci,
Massimo Rascini, Francesco Pressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnucci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montes

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cervera

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa € 4,50
la testimonianza dei Padri Greci
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa € 4,50
la testimonianza dei Padri Latini
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lara

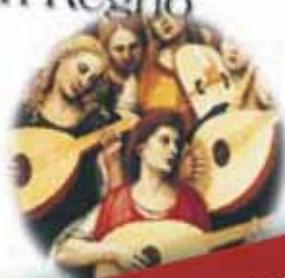
Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini contattare
la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Fausto Anniboletti
Via dell'Unità d'Italia, 1 - 06055 Marsciano (PG)
tel. e fax 075.8748927
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

FONDAMENTI BIBLICI
LINEE CATECHETICHE
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA
Giuseppe Bentivegna Sj
il Carisma



CONSERVAZIONE DEL MAGISTERO
DELL'AMAZZIONE DELLA MUSICA E DEL CANTO
di
Gianfranco Pesare
un Regno



Carlo Colonna s.j.
Chiamati
all'adorazione di Dio



presentazione di
Oreste Pesare
venite & vedrete
Guzmán Carriquiry
**Una nuova primavera
nella Chiesa**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA
DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA
DEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II
Presentazione di Oreste Pesare
venite & vedrete



Campagna Abbonamenti 2014

n. 119 - I - 2014

La santità

Speciale Convegno Generale 2013

n. 120 - II - 2014

Diventate santi anche voi

n. 121 - III - 2014

Lasciatevi trasformare

n. 122 - IV - 2014

*Da un sogno di Dio
a una Regola di vita*

Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di euro 15
sul c.c. postale n. **16925711**
intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"
Via dell'Unità d'Italia, 1 - Marsciano (PG)